

Un
imperdonabile
ottimismo



*Un
imperdonabile
ottimismo*

Troppa gente si occupa del senso.

Mettetevi in cammino.

Voi siete il senso e il cammino.

Jean Sullivan (1913 - 1980)

Premessa

Quando, dopo una lunghissima lotta contro la malattia, Lina si è dovuta arrendere, siamo rimasti tutti ammutoliti.

Ci sembrava impossibile che quella volta il suo coraggio non avesse ragione del male. Per averla ancora al nostro fianco ci è subito nata l'idea di intitolare a lei la "sua" scuola.

Quando poi, pochi mesi dopo, anche Anna Maria ci ha lasciato, all'improvviso, senza che nessuno fosse preparato, abbiamo avuto un momento di incertezza. La scuola avrebbe avuto il nome di Lina, ma Anna Maria?

Non è possibile pensare all'una senza pensare all'altra.

Intitoliamo quindi ad Anna Maria la biblioteca, per la quale ha lavorato per anni, riempiendo con la sua calligrafia sottile e regolare i libroni del prestito, coinvolgendo molte mamme disposte a lavorare gratuitamente, se non altro per riconoscenza nei suoi confronti.

Lina e Anna Maria, così diverse nel carattere, ma così simili nell'essenza. Proprio il modo sempre sincero e leale di rapportarsi con gli altri, di buttarsi a capofitto nelle 'imprese' senza stare a misurare la quantità di lavoro, la loro apertura mentale alle novità, la loro disponibilità alla collaborazione, hanno fatto della nostra scuola una scuola un po' speciale.

Le vogliamo ancora insieme con noi per fare andare avanti questa scuola nel modo migliore, anche se le difficoltà sembrano moltiplicarsi ogni giorno.

Se riusciremo a proseguire come loro ci hanno insegnato, crediamo che questa scuola continuerà a rimanere nel cuore dei ragazzi che la frequentano e in quella degli insegnanti che ci lavorano, com'è stato in questi anni, anche per quelli che, arrivati per caso, non avrebbero più voluto andarsene.

Due parole infine su questa pubblicazione.

Anna Maria per prima aveva cominciato a raccogliere del materiale e durante le vacanze ci aveva coinvolto con l'idea di organizzare una piccola pubblicazione che rendesse visibile a tutti quello che chi aveva lavorato con Lina già sapeva.

Ora le troverete insieme anche in queste pagine.

J collegghi

Poche righe per dire due cose.

La prima. Chissà quante altre lettere e bigliettini ci saranno in casa, sepolti nei cassetti o dentro qualche vecchia agenda. Non ce ne vogliono le persone che non sono citate in queste pagine, ma anzi sappiano che ogni volta che troviamo uno di questi “reperti” siamo commossi, e rafforzati dalle dimostrazioni di affetto e stima di tanti ragazzi, colleghi, genitori e amici per Lina e Anna Maria.

La seconda. Abbiamo raccolto brani di stile molto diverso: i pensieri di Don Felice, i ricordi di chi ha lavorato o studiato con Lina e Anna Maria, sotto forma di lettera, di testimonianza, o di citazione letteraria; e poi i “reperti”: lettere, biglietti, poesie, stralci dal “Diario di bordo”... attraversano generazioni di ragazzi. Li scriviamo qui “al naturale”, errori compresi, tagliando solo le parti tecniche o troppo personali. È il poco che siamo riusciti a fare compatibilmente con il tempo a disposizione e la nostra capacità di rintracciare le persone.

Molte pagine sono intense e appassionate, ma ci siamo permessi di scegliere anche alcuni brani un po' meno poetici, forse un po' esilaranti, pur non essendo riusciti a chiedere a tutti gli autori il permesso di pubblicare il loro nome: ci piacerebbe infatti che mentre leggete vi venga anche un mezzo sorriso...

Le famiglie di Lina e Anna Maria

Facendo un bilancio della mia carriera scolastica, ritengo di essere stata molto fortunata: sono infatti diventata preside di ruolo nella scuola media statale “B. Luini” di Usmate Velate, in un contesto cioè assolutamente congeniale al mio modo di concepire “la scuola” ed ho potuto lavorare per moltissimi anni con docenti con i quali ho condiviso pienamente tutti gli obiettivi.

Sono però convinta che la nostra scuola non sarebbe stata questo meraviglioso ambiente all’insegna della solidarietà e dell’amicizia, pur nel rispetto della diversità di opinioni, se non vi avessero lavorato per lunghi anni le proff. Lina Mandelli e Anna Maria Fedeli, che hanno dato alla nostra scuola un’impronta indelebile di umanità, di rispetto reciproco, di sincerità e di correttezza che raramente ho potuto riscontrare altrove.

Entrambe erano, pur se profondamente diverse per carattere, persone schive, che si dovevano scoprire a poco a poco, per capirne le doti, il tesoro di qualità, persone che hanno sempre lavorato in modo insostituibile per organizzare e migliorare la nostra scuola, sempre al passo con i tempi e con i cambiamenti e non certo per fare le “prime donne” (non era proprio nella loro natura); avrebbero anzi fatto volentieri a meno dei tanti incarichi accettati solo per senso del dovere; la centralità dei loro interessi era infatti rivolta ai ragazzi e alle ragazze da guidare con le strategie più adeguate, quasi “struggendosi” quando si dovevano affrontare e risolvere problemi seri, affinché divenissero persone corrette e mature, oltre che bravi alunni, poiché il successo scolastico per due docenti con la loro cultura e la loro preparazione era altrettanto importante.

Mi auguro che in tempi burrascosi e confusi come quelli che la scuola sta purtroppo attraversando, il loro esempio sia di sprone affinché “la nostra scuola” mantenga le sue qualità e le sue prerogative.

E a tal proposito mi viene spontaneo ricordare le famiglie delle professoresse che si sono generosamente offerte di finanziare tra l’altro il laboratorio di giornalismo creato dalla prof. Fedeli e il laboratorio di teatro per il quale la prof. Mandelli si è tanto prodigata.

Concetta Cappuzzo



“Non ci siamo sentite con le parole ma, quando ci si intende veramente, il pensiero è sufficiente ad unire spiritualmente due persone.

Con l'augurio di un anno sereno a te, a Luigi, a Chiara e a Monica.”

Lina

7 gennaio 1993



Luglio 2007

Alcune note da un amico di lunga data.

Chiamerei così Lina:

- Una fotografa del volto
- Una contemplativa del volto
- Una amante del mistero del volto.

Solo l'uomo è volto mi diceva.

Ma che cos'è un volto? Aggiungeva.

Forse l'abitudine ci ha fatto perdere l'originalità prodigiosa del volto.

Un giorno mi arricchì con una citazione:

*“da mille e mille anni infatti
da che il volto umano parla e respira
si ha ancora l'impressione
che non abbia ancora cominciato
a dire ciò che è e ciò che fa.”*

Ma il volto la appassionava perché i suoi alunni avevano un volto.

Per lei il volto di un alunno è lo spazio personale in cui vivono una parola e uno sguardo.

Commentava: noi non possiamo mai ridurre un volto ai dislivelli di una superficie corporea, all'accostamento più o meno armonioso di una fronte, di un naso, di una barba...

Per noi il volto è quel luogo unico in cui si trasgredisce incessantemente la distinzione tra materia e spirito, tra anima e corpo, tra forma e contenuto.

Il volto diventa l'espressione di un'identità umana all'incrocio tra il visibile e l'invisibile.

Così da fotografa, da contemplativa, da amante del mistero del volto, del volto degli alunni, interpellava la sua fede in Dio, il creatore di quei volti, perché l'aiutasse a capire e ad amare ogni volto.

Pregava Dio per ogni volto!

Carissimo Peppo, il tuo volto ha avuto una amante molto brava.

Ringrazia il buon Dio anche in questo momento.

Don Felice

Ottobre 2007

[...]

Voglio comunicarvi la mia testimonianza radicata nell'amicizia con Anna Maria; come prete ne ho ricavato tanta ricchezza.

Chiamerei così Anna Maria: una donna appassionata.

Portava sempre dentro e comunicava una passione grande.

Passione coinvolgente a tutto: le cose e le persone. E questa passione te la donava. Ti rubava l'indifferenza e ti regalava la passione.

Passione per le cose, qualunque cosa.

Mi parlava e alla fine terminava così: "Mi capisci, ma capisci cosa voglio dire?..."

Passione per le persone.

[...]

L'ho sorpresa molte volte a mettersi in gioco con la passione per la scuola, per gli scolari.

Allo scolaro bravo non rubava mai il merito.

Allo scolaro in difficoltà donava tutta la sua passione di insegnante. Instancabile fino a mettere in pericolo anche la propria salute.

Ma la mia testimonianza diventa più preziosa quando mi sono avvicinato alla sua fede in Dio nell'esperienza della malattia.

Mi ripeteva: Perché Signore? Ma perché Signore?

Il silenzio di Dio ha interrogato la sua fede per anni.

Nella profondità del suo cuore e dialogando con Dio ha cercato una risposta.

Il silenzio di Dio le ha regalato un posto al banchetto della gioia eterna.

Un posto vicino ai suoi carissimi genitori e all'amica Lina compagna di tanta passione e di tanta fede.

Don Felice

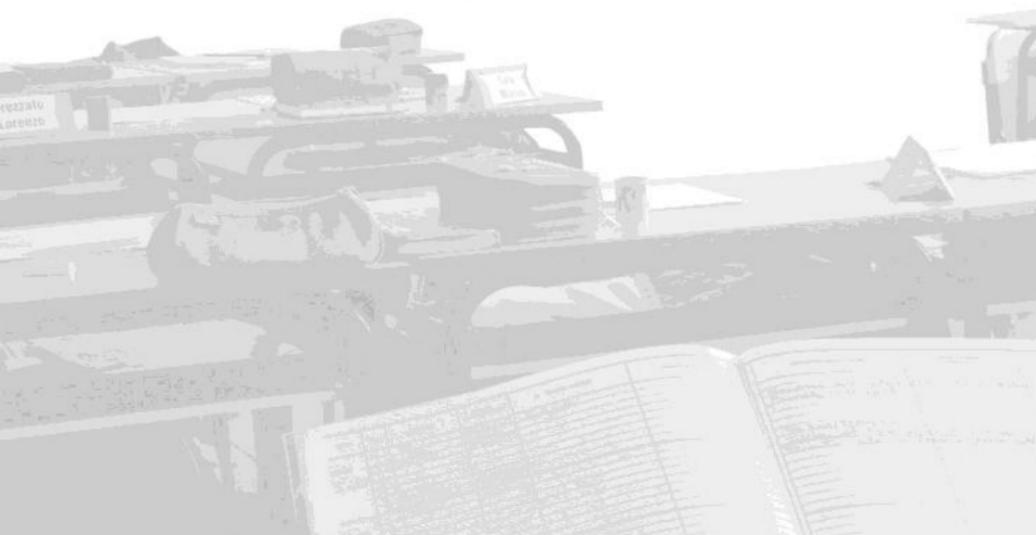


Lettere

e



messaggi



Novembre 1980

Gira e rigira la persona a cui debbo rivolgermi per chiedere aiuto, consiglio è sempre Lei Sig.ra Fedeli.

Anzitutto mi scuso con lei perché devo sempre darle dei problemi. Questa volta si tratta della mia nuova scuola. Io lo sapevo che non mi sarebbe piaciuto andare alle Superiori infatti è così. Io avrei preferito restare nella mia III A e penso di non essere l'unica ad avere questo desiderio.

Prima, quando ero alle medie non vedevo l'ora di andare a scuola la mattina per rivedere i miei compagni, la mia classe unita; ora invece non so perché vivo. Per me vivere, vuol dire vivere per qualcosa o per qualcuno invece ora per chi vivo?

L'unica soluzione che mi resta è di aspettare che la mia III A ritorni come prima. Come ipotesi è assurda ma io ho fiducia. Forse a pensare così sbaglio. Ma allora a cosa devo pensare? [...]

Io ero in una botte di ferro con la III A, ora mi sento "indifesa", inutile, senza scopo.

Scrivo queste cose perché so che Lei può capire ed aiutarmi. [...]

A questo punto Lei mi potrebbe mandare a quel paese me e i miei problemi, ma la conosco troppo bene perché possa fare questi ragionamenti.

Margherita

Giugno 1992

Mi dispiace lasciare i miei compagni e i suoi alunni ma è il destino. Chissà se ci rivedremo ancora cara prof. Fedeli

La verro a trovar, ci conti con tutto il mio amore.

Il SUO ex-alunno

Fabio

Il triennio passato insieme a lei è stato forse quello più bello della mia vita, un triennio che forse non rivivrò più. Ma rimarrà con lei nei miei ricordi dai quali potrò trovare esempio e far rivivere questa fetta della mia esistenza.

CARPE DIEM

Chiara

E' stata la prof. più comprensiva della scuola (con la Prof. Colombo) che ci ha saputo dare dei consigli molto utili per il nostro futuro. Sono dispiaciuta di lasciarla. Un abbraccio

Milena

LEI ERA, E' E SARA' sempre GRANDE
QUESTI 3 ANNI SONO STATI FANTASTICI

Marcello

Per causa di forza maggiore alla volontà del personale non docente, non siamo potute entrare a salutarla. Ma non potevamo accettare questa dura realtà, questi comportamenti imposti da stupide leggi burocratiche e ci siamo ribellate. Come avremmo potuto lasciarla, con che coraggio avremmo potuto abbandonarla in mezzo alle insulse urla di amorfi "primini"? La nostra coscienza ci impediva di farlo quindi la salutiamo attraverso questo inutile pezzo di carta. E poi... le parole volano, gli scritti restano!!

Le ex-terzine (di tipo B)

Teresa e Silvia

(saluti anche da Chiara che non vuole firmare)

Gentilissima Anna Maria,

[...] La sua illimitata disponibilità, i suoi preziosi consigli, la sua amicizia mi faranno pensare a lei, anche tra molto tempo, come ad una persona speciale che mi ha aiutato a crescere. [...]

Spero di avere l'occasione di ritrovarla presto, se non altro per poterle offrire (DULCIS IN FUNDO) il meritatissimo gelato.

Stefano

Natale 1992

"La vita è piena di attimi indimenticabili, dolci e semplici ricordi che diventano tesori..."

Cara prof. Fedeli, è con questa frase che rammento le sue lezioni alla 3A, o "Asilo Mariuccia". Le auguro un felice Natale nella speranza di vederla presto.

Con affetto

Michela

Giugno 1998

Ai ragazzi della 3 B

È l'ennesimo "rompimento", ma la vecchia prof. non demorde. Abbiate pazienza per l'ultima volta e arrivate a leggere fino alla fine, poi, se volete, fateci pure gli aeroplanini... Sono riflessioni che mi vengono in mente senza ordine, ma ci capiamo, credo.

È stato un triennio non sempre facile: abbiamo fatto tutti fatica, per motivi diversi; ripensiamo ora un po' a tutta la nostra esperienza, per ritrovare qualche idea che aiuti a continuare meglio: per voi l'avventura delle scuole superiori, per me l'incontro e il triennio con i primini.

Ce l'abbiamo fatta a rimanere insieme: un bene? Un male? Ciascuno darà la sua risposta: io sono contenta, nonostante il rischio, la fatica di questa scelta, la non comprensione da parte di alcuni. Tante volte, forse, non ci siamo capiti, ma sono anche convinta che voi abbiate compreso, nel lavoro mio e dei colleghi, più di quello che avete dimostrato. Tanti messaggi sono passati tra noi, molti non espliciti, ma ugualmente chiari e veri, almeno credo! Vi ringrazio, anche se a volte vi avrei proprio mandato... a quel tal paese per avermi costretto a rimettermi in discussione ogni giorno e a cercare tutti i modi possibili per conciliare il vostro stare bene a scuola con le richieste dello studio e del mondo esterno. Vi confesso un rimpianto: non essere riuscita – pensate un po' anche voi il perché – a dirvi e a darvi tutto quello che avrei voluto.

Credo comunque che, nonostante la prof. e i suoi colleghi, le 39 ore, i compiti, la mensa... siate stati bene in questa scuola, e vi resti un ricordo, in fondo in fondo, bello.

Qui mi fermo: non voglio lasciare spazio a parole strappa lacrime...

Anna Maria

Gennaio 2004

Buongiorno prof. Fedeli, si ricorda di me?...

Spesso mi sorprendo a pensarla, mi ricordo le sue corpose e divertenti "parentesi", i mille esercizi di analisi logica che abbiamo fatto insieme, perfino il suo originale discorso di presentazione (la metafora del ruscello, vero?!) la prima volta che ci vedeva, il primo giorno del primo anno...

Ma, non è solo questo... [...]

Un po' di tempo fa ero venuta a trovarla, ma in segreteria mi hanno detto che non c'era perché non stava bene... ora come sta? Un po' meglio ed è già tornata tra i bruchi (cit. da Bouchard, "Per favore non chiamatemi Prof!", ndr), vero? Mi raccomando, non lasci i suoi studenti: è davvero una professoressa straordinaria, per me è stata molto importante e anche dopo parecchi anni la ricordo come una persona speciale nella mia carriera scolastica. Ora, e le posso garantire che in gran parte è merito suo, sto frequentando il corso di Lettere Moderne... [...]

*Un grande abbraccio,
Marta*

Alla mia prof. preferita, sig.ra Fedeli Annamaria
GRAZIE.

Talvolta una sola parola ha più significato di un libro intero

PENSIERI

Pensieri,

Turbini incontrollabili

Dentr'ogni mente

Nuvole leggere,

Effimere chimere,

Lontane utopie,

Masse indefinite

Che prendono forma.

Ed è solo grazie a questi lampi,

Infiniti, immortali, senza tempo,

Che l'uomo riesce a comprendere

Qual è la sua vera essenza.

Davide

Marzo 2004

Carissimi ragazzi,

non vi ho dimenticato, vi penso spesso e con tantissimo affetto.

Ho sempre sulla scrivania i vostri splendidi messaggi, i fiori, il libro. Vi ringrazio davvero di cuore, vorrei rispondere a ciascuno di voi...

Vorrei tenervi lontano da pensieri tristi, lasciarvi alla vostra grande gioia di vivere.

Ma so che siete grandi e vi chiedo di starmi vicini anche in questa nuova malattia che devo affrontare.

Statemi vicini in modo semplice: dimostrate a tutti i vostri insegnanti che avete capito e sapete mettere in pratica quelle poche cose che spero di avervi lasciato nel poco tempo in cui siamo rimasti insieme: la dialettica; la discussione ma anche il rispetto; la spontaneità ma anche l'educazione; la voglia di imparare, di provare ad appassionarvi anche per quelle cose che adesso vi sembrano inutili o folli; la coerenza e la sincerità nei rapporti con i vari insegnanti.

È vero che ciascuno di voi si pone in modo diverso: è normale.

Vi chiedo una cosa sola: cercate di capire che ciascuno di loro sta lavorando per voi.

Oso dirvi una cosa difficile: la vita è dura, ci mette davanti a cose contro le quali la nostra volontà non può fare nulla, o ben poco. Voi avete la fortuna di vivere un'esperienza - quella della scuola - in cui con un po' di volontà avete il potere di far andar meglio le cose, di vivere meglio voi, di far vivere meglio chi vi sta intorno e - anche se non ci credete - vi vuole bene.

Voi finirete l'anno con la prof. Capasso, in ottime mani, credetemi. Forse qualcuno si sentirà un po' "tradito" da me, ma sono sicura che siete cresciuti, che state dando il massimo.

Ogni esperienza è una ricchezza e tutti i "mattoni" che mettete nel "deposito" studiando come si deve, vi serviranno a costruire un bellissimo futuro.

Ah, le metafore della vecchia prof! Non la smetterà mai di rompere!

*Vi abbraccio tutti, con tantissimo affetto,
Anna Maria*

Domenica 03 Maggio 1941



Cara professoressa,

Come sta?

Mi deve credere, non so proprio cosa scriverle.

Non ne ho la più pallida idea e sinceramente non so come esprimermi.

Trovare le parole quando ne abbiamo bisogno è molto difficile ed io non voglio e non posso limitarmi a dirle quanto sia stato bello il periodo in cui lei era la nostra insegnante di italiano perché, per quanto questo possa essere vero, mi rendo conto, potrebbe sembrare un po' ipocrita.

Devo essere sincera, desidero veramente che lei si ricordi di me, sarebbe veramente un bel regalo, più bello di qualsiasi parola; lo so che sono solo una delle tante e che non ho fatto niente di speciale per lei ma ci tengo perché lei, dopo mia nonna, è la persona più straordinaria che abbia mai incontrato.

Mi piacerebbe tantissimo che quando mia sorella sarà alle medie abbia lei come professoressa di lettere e che quando arriverà a casa da scuola mi chieda di aiutarla nella comprensione del testo "Il duello tra Ettore e Achille".

E quando la vedrò rileggersi la storia e scrivere le risposte sul libro le chiederò se non è il caso di ricopiare tutto sul quaderno e lei mi risponderà che no, non ce n'è bisogno perché, come le ha detto la sua professoressa, bisogna raggiungere il "massimo rendimento col minimo sforzo".

E poi quando mi ripeterà la lezione di grammatica di quel giorno non si ricorderà più quali virgolette dovrà chiudere con tutte quelle che avrà aperto.

Assieme rideremo ricordando di quando la prof. si definiva la "vecchiaccia" e di come sapeva ironizzare su se stessa.

Sarebbe veramente meraviglioso se, quando ormai sarò all'ultimo anno di liceo, potessi rivivere le sue lezioni attraverso mia sorella. La aspetto con tutta la sua grinta e tutte le sue forze.

Voglio rivedere i suoi sorrisi solari e la sua ironia.

Non posso certo sapere cosa lei sta passando ma una cosa la so, finché i suoi occhi continueranno a brillare di tutto il bene che lei riesce a dare non ci sarà posto per nessun male.

Mi manca

Alice

P.S: ho pensato che le avrebbe fatto piacere avere la nostra foto di classe. È la mia copia, dietro ci sono tutte le firme.

Mi sono accorta ieri di aver sbagliato a scrivere apparizione ma non ho voluto correggere così quando le rigarderà fra qualche anno si potrà fare un po' di risate. Sono terrorizzata per gli esami.

Carissima PROFESSORESSA,

le scrivo...

in realtà le ho scritto molte altre lettere, ma ormai sono troppo vecchie e sulle cose che ho scritto, sulla maggior parte, ho già cambiato idea. Non le chiedo come sta!! Non le chiedo se va un po' meglio!!

Ogni volta che glielo chiedo o glielo sento chiedere, ho sempre paura della sua risposta e ormai mi resta solo sperare, sperare che tutto torni com'era, sperare che un giorno sarà come se non fosse successo niente.

...e la campestre? Come va la campestre? Ora le spiego... io e lei stiamo correndo... certo, le nostre sono due campestri molto diverse: la mia è per il mio futuro, sì, io corro per la scuola e per gli esami. Lei, invece, corre per la vita, per la sua vita.

Nonostante siano così differenti, le nostre campestri, le regole sono sempre le stesse:

1. Ci dobbiamo ripetere di "non mollare" e di "tenere duro" e dobbiamo cercare di andare avanti (continuare a correre) solo sulle nostre gambe. **NON E' FACILE!!**, non lo è per nessuno, perché molte volte si ha bisogno di riposare, si è stanchi, ma non ce lo si può permettere poiché gli ostacoli sono numerosi e sempre pronti a braccarti e a soffocare le tue speranze e noi sappiamo che non ci sono "scorciatoie"...

2. Se si è vicini al traguardo, mi raccomando correre più

velocemente... inizia lo sprint. Penso che il mio traguardo si stia avvicinando sempre di più, ma chi lo sa, forse sto correndo contromano!! ...ed ecco il traguardo, ci arrivo, no, si allontana... si sta allontanando... mi rimbocco le maniche... e continuo a correre!!! In bocca al lupo!! Con tanto, tanto affetto

Anonimo

Cara Prof,

si accinga a uno sforzo di volontà: la mia calligrafia non è migliorata!

Nonostante ci sperassi, non credevo che sarebbe venuta a trovarci. Ma l'ha fatto, e non solo: ci ha anche scritto una lettera, dando prova ancora una volta di avere tempra da vendere. Grazie.

Adesso tocca a me dirle qualcosa: ci manca, prof, bene o male a tutti. [...] Comunque lo dico sinceramente, mi mancano le sue lezioni, i dibattiti, i commenti sul Signore degli Anelli; mi mancano la sua personalità e il suo essere forte come una roccia nonostante l'aspetto "fragilino"... un sacco di cose. Lei ha dato molto, portandoci avanti tanto sul programma scolastico che su quello della vita. I valori di cui ci ha dato l'esempio sono determinazione, impegno e lealtà (tanto peggio se qualcuno non li ha recepiti).

L'ho vista colpita da una malattia grave e spietata, che consuma l'anima non meno del corpo, ma l'ho vista anche reagire, lottare, rifiutare di arrendersi con un coraggio e una forza non da molti. E infatti è guarita, ma - colmo della sfortuna - è ricominciato tutto da capo; se vogliamo metterla in metafora, "non ha ancora finito di zappare l'orto". La aspetta un altro anno di terapia, questo è quello che ci ha detto, e la voce - se n'è accorta? - le tremava un pochino, e al sentirlo anche a me tremava qualcosa dentro, in un punto imprecisato tra il petto e la gola. Non tremi Prof, non molli adesso!!

Deve avere fiducia, come io ne ho sempre avuta in lei. L'idea, l'eventualità che non ce la faccia mi sembra così assurda!

Si ricorda? Una volta è venuta a scuola con gli occhiali da sole perché aveva pestato l'occhio contro un'antina, ed era tutto violaceo, eppure lei faceva lezione come se nulla fosse; un'altra volta, per un gioco durante un incontro di Spazio Giovani, è stata schiacciata tra il "lieve peso" mio e di Simonetta e ne è uscita

fresca come una rosa, più lei di noi!

Lo so, o almeno credo, che in momenti tremendi come questo sembra che tutto quello che davamo per scontato scompaia, si distorca, intorno sia tutto buio; non si sa dove andare, e la speranza sgocciola via poco a poco... Ma immaginarla così, no! Mi fa stare troppo male! Mi viene voglia di piangere... ma non lo farò, perché so che lei ce la farà, ne uscirà anche questa volta... Del resto, dopo la nostra classe, ogni cosa deve sembrare uno scherzo!

A proposito della classe... ora il suo indirizzo e-mail ce l'hanno tutti, e non si può più parlare di favoritismi, stia pur certa che riprenderò a scriverle!!

Perché, alla fine, è lei che dovrà trovare - anzi, certamente troverà - dentro se stessa la forza che occorre. Contro cose come questa, l'unico sostegno che io posso offrirle è questo: l'affetto di una semplice alunna.

Spero serva a qualcosa.

*Con l'augurio di ogni bene,
un abbraccio Ambra*

P.S. (Anzi, come farebbe lei con le dita, "apriamo una parentesi")

Dimenticavo! Alla fine l'ha avuta vinta: farò il liceo classico, lo Zucchi di Monza!

Una volta o l'altra dobbiamo incontrarci, io, lei e Simonetta: cappuccini e Tolkien!!!

Giugno 2004

Carissimi ragazzi,

sono stata davvero contenta di avervi visto l'ultimo giorno di scuola.

Lasciate che vi "rompa" ancora una volta.

Uno di voi mi ha scritto che stiamo correndo: io per la mia vita, voi per il vostro futuro (la scuola, gli esami, ecc...).

Ho pensato allora al momento in cui vi ho incontrato.

Credo di aver letto nei vostri sguardi una sorta di affetto per me e forse, in qualcuno, anche la paura.

State tranquilli, ragazzi: io combatto per farcela.

Credo però sia giusto dirvi che questa esperienza mi ha fatto capire che la vita non è mia; devo trovare il coraggio di combattere, ma anche di fidarmi - io sono credente, seppure con fatica... - di Dio.

La vostra situazione è diversa, ma a voi che state correndo per costruire il vostro futuro, dico: avete tutte le possibilità di farcela; cercatele in voi stessi e in chi vi sta intorno.

Anche nelle situazioni più difficili, quando tutto è buio, da una qualche parte arriva un aiuto: la parola di una persona, un gesto, uno sguardo... un libro... una giornata di sole... il gioco delle nuvole... Dio... Sappiate cercare, guardarvi intorno, ma anche avere il coraggio di farvi aiutare, di trovare una persona con cui parlare, confrontarvi.

Tante cose avrei voluto dire e realizzare con voi in questo triennio. Non è andata così, ma forse è stato meglio.

Cercate di valorizzare tutte le esperienze, vedendole, ve lo ripeto ancora una volta, come momenti positivi per la vostra vita futura.

*Vi abbraccio con immenso affetto,
Anna Maria*

25 febbraio 05

Carissimi colleghi,

mi mancate tanto. So che mi siete vicini, anche se non ci sentiamo. Questo pensiero mi viene, spesso: la mia “roccia” – io che lavoravo, riuscivo a fare di tutto... – si è spezzata.

Ora sto cercando di rimettere insieme i pezzi, ma alcuni non ci sono più, altri si sono sbriciolati, altri non hanno più la forma di una volta...

Non è facile; non so quando – e soprattutto “se” – riuscirò.

Lì, siete tutti tosti, ma non buttatevi via.

La amiamo questa scuola, nonostante tutto; credo anche che, negli anni, abbiamo costruito dei rapporti molto forti tra di noi e questo è indubbiamente bellissimo.

Ma il rischio è di essere presi nel giro, di non accorgersi che lei si prende le energie migliori e spesso ci impedisce di dare energie uguali ai nostri. Io non sono stata capace di non farmi prendere. I miei sono contenti che sia stato così, non mi rimproverano nulla, il rimpianto è solo mio. Non fate i miei errori!...

E' vero, d'altra parte, che la mia vita, ora, mi sembra vuota, inutile. Minuti, ore, giorni, mesi che passano senza che io riesca a combinare nulla e a dare un senso al tutto.

Mi rende felice sentire da Rosangela che mi pensate e che mi siete vicini.

*Un abbraccio.
Anna Maria*

[...] Se fare i tuoi errori è vivere veramente, allora mi auguro di continuare a farli. [...]

Claudio

Carissima Anna Maria,

ti ringrazio immensamente della tua lettera. Ti auguro che tu possa trovare ogni giorno, nel bene della tua famiglia e dei tuoi amici, l'energia per essere appassionata alla vita e battagliera come sempre. [...]

Cristina

[...] Sei sempre la nostra piccola grande roccia, anzi, a me piace di più pensarti come un faro che, di tanto in tanto, ci manda segnali luminosi... [...]

Rossella

[...] Mi mancano i nostri concorsi dell'Assolombarda, con gli incubi notturni di non riuscire a finire in tempo e le tue trovate luminose che risolvevano magicamente i problemi!

Vedi che ora ho dovuto cercare un surrogato, ma non è la stessa cosa perché tu non sei al nostro fianco.

Mi manchi.

Un abbraccio forte, forte

Laura

Marzo 2005

PER LEI...

Carissima prof. Mandelli
per lei tutti i pensieri più belli...
Dolcissima prof. Mandelli
che sgrida sempre noi monelli...
Simpaticissima prof. Mandelli
ora può stare di più ai fornelli...
Coltissima prof. Mandelli
che tutto sa anche dei libri novelli...
Fortissima prof. Mandelli
vorremmo alleviare i suoi fardelli...
Con questa poesia
la più bella che ci sia!

Classe 2B

Carissima prof. Mandelli

Ora si sente ancora più di prima la sua mancanza: ci mancano i suoi sorrisi, le sue battute, le sue sgridate, insomma... ci manca tutto di lei!!!!!!

Volevamo anche ringraziarla per averci messo vicine di banco, perché siamo riuscite ad instaurare un grande rapporto di amicizia.

Sappia che l'aspettiamo con tanta voglia di ritornare a trascorrere tutte le giornate insieme, con le vecchie abitudini.

Intanto, nell'attesa del suo ritorno, continueremo ad impegnarci.

Le vogliamo tantissimo bene,

Erika e Marta

6 giugno 2005

Carissima prof. Mandelli,

Ci manca molto!!! Lei è unica!! Non vediamo l'ora di vederla arrivare a scuola in bicicletta con la sua allegria contagiosa. Le vogliamo bene.

*A settembre
Vera ed Erika*

23 Novembre 2006

Cara prof. Mandelli,

ti voglio dire che mi dispiace che tu sia ammalata e non puoi venire a scuola. [...]

Spero che guarirai, che torni presto perché l'anno prossimo non ci vedremo più. Gli esami di terza media vorrei affrontarli con te perché tu mi conosci bene, cerchi sempre di capirmi e di aiutarmi.

Che bello sarebbe se tu venissi con noi in Francia! [...]

Io sono contento perché Erika mi ha chiesto di venire a trovarvi a casa insieme a loro.

Come stai? Tutto bene?

Ti manchiamo? O stai bene senza di noi?

Torni prima di Natale?

Sono poche settimane che tu sei a casa, ma a me sembra una eternità. Prof., anche alla Daria le manchi e anche lei vuole che tu torni al più presto.

Prof. ti saluto, ci vedremo a scuola, non vedo l'ora di trovarti a scuola, al tuo posto seduta dietro la cattedra e rimanere sempre la mia prof. preferita e resti al centro del mio cuore.

*Affettuosamente
Ti voglio bene per sempre
Stefano!*

Novembre 2006

Prof., mi manca tantissimo, mi manca quel suo modo di fare dolce e materno prof., quella sensazione di serenità e dolcezza che ci accompagna durante le lezioni...

Chiara

12 Ottobre 2007

Cara Annamaria,

già da qualche tempo abbiamo dovuto imparare a fare a meno di te.

Molti di noi ti hanno più volte scritto o espresso i loro sentimenti e la loro ammirazione... ma oggi il più bel regalo ce lo hai fatto TU venendo qui a festeggiare insieme a noi!

Sei stata e sarai sempre una

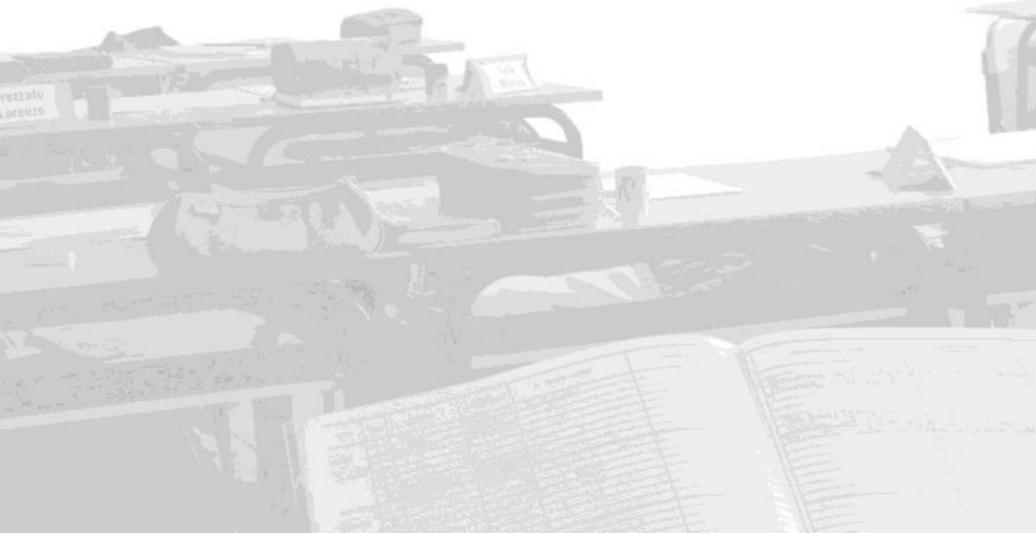
GRANDE!!

*Con affetto
La tua scuola tutta*



dal

“Diario di bordo”



19 ottobre 1979

Alla terza ora abbiamo avuto la Fedeli. Attenzione, riflessione, per sporgervi un'altra novità, due nostri compagni, (Lama e Giulio, chiamati i secchioni, Lama lo chiamiamo così perché ha a che fare con il presidente Lama, però teniamolo come segreto se no uno di questi giorni ce lo rapiscono), hanno suggerito di fare un giornalino di classe.

Naturalmente tutti erano d'accordo, anche se penso che usciranno i problemi sul lavoro.

Liliana

27 ottobre 1979

La prima ora abbiamo avuto la stimatiss...ima e illustriss...ima prof. Fedeli. Oh, in segreto, cari compagni, credete che la prof. Fedeli sia Frankenstein o Dracula, vi spiego subito; quando abbiamo lei, tutti siamo zitti con gli occhi impalati, ma molte volte disattenti, comunque non assomiglia per niente a nessuno dei due, perché è molto più magra.

Loredana

30 ottobre 1979

[...] nelle mie ore sono tranquilli e silenziosi, ma mentre io con una certa fatica tento di spiegare, di coinvolgerli, di farli partecipi in modo diretto alla lezione, loro pensano ai fatti loro. [...]

Sono io che non riesco a coinvolgerli?

È questo benedetto "metodo" su cui tanto discutiamo tra colleghi quello che non quadra? [...] A casa, mentre organizzavo la lezione, mi sembrava tutto bello, chiaro, semplice, invece in classe mi accorgo che i ragazzi non capiscono affatto. [...] Però, soprattutto con i ragazzi di III, mi accorgo che riesco a discutere, che sto bene insieme a loro, che il nostro rapporto diventa più amichevole e simpatico, che riescono, spesso, a tirarmi su di morale.

Anna Maria

3 febbraio 1980

Nelle ultime due ore abbiamo avuto la signora professoressa AnnaMaria Vassena conosciuta "forse" meglio con il nome di Fedeli.

Nella terza ora abbiamo letto una poesia del “rachitico” Leopardi e abbiamo (ha) fatto la prosa.

Nella (per noi) ultima ora abbiamo (senz’acca) continuato a leggere il libro di narrativa “Il piccolo principe” che diventa sempre più misterioso e bello se si capisce. [...]

Poi, mentre eravamo impegnati nella lettura, un aggeggio si è messo a suonare e tutti siamo usciti.

La potenza dell’elettronica nell’era moderna.

Giulio

Martedì 5 febbraio 1980

Per chi non lo sapesse, è il diario della III A e oggi è la quarta volta che ho l’onore, anche se non del tutto meritato, di poter esprimere le mie idee sulla mia (eccellente) classe.

La prima ora di scuola abbiamo avuto la Prof. Fedeli con cui abbiamo trascorso 55 minuti di grammatica.

Sì, l’ora è trascorsa felicemente ma Monza, la città della Prof., mi fa venire in mente un gesto criminoso compiuto oggi ad opera di alcuni SICARI (e vigliacchi) di Prima Linea: hanno assassinato l’ingegner Paoletti, l’ex-direttore dell’ICMESA di Seveso.

Ho VOLUTO far emergere questo fatto nel diario di classe per far sì che noi, in un domani, non commettiamo gli stessi ERRORI, segnati dai nostri predecessori, e che costano sangue e vite umane. Non so se i terroristi abbiano capito cos’è la vita e il valore estremo che ha. Dai fatti che accadono in questi giorni mi sembra di NO.

Pensiamoci.

Paola

6 aprile 1984

S.O.S. SOS HELP! HELP!

Su un’isola deserta si estende una vasta prateria, (scimmie serpenti mosche ecc) dove solo una piccola classe di indigeni sta cominciando la propria lezione.

Dopo aver fatto la solita passeggiata sul lungo mare suona il GONG della Tribù Gula Cula che annuncia l’inizio della scuola.

Prima uka (ora): il capo pallido (prof. Fedeli) sfreccia le frecce, ripara Pirovano e clan. Dopo aver ribarato i fööri (fori, buchi)

di storia suona una noce di cocco sulla testa di Capo Pallino SVENUTA.

Sabrina

12 aprile 1984

[...] finisce la partita e inizia l'intervallo che noi trascorriamo per la maggior parte negli spogliatoi.

Italiano: quest'ora con la Fedeli passa mangiando. Infatti oggi è il compleanno di Giampaolo e per un'ora intera mangiamo e beviamo. Io sono un po' preoccupato perché se la Prof. Fedeli mangia così tanto, perderà la sua linea.

Quinta ora: la prof. Fedeli ci fa riflettere su alcune prese di posizione dei maschi e poi leggiamo la poesia "A Silvia" nella quale abbiamo scoperto che si tinge i capelli. Infatti nella poesia sono neri.

Alessandro

29 giugno 1989

Amico,

da molto tempo vedo che non ti scrivono, così ho pensato di farlo io, anche se in modo inconsueto per me...

Ormai, passati gli scritti, passati gli orali, passati gli scrutini... ed arrivati gli esiti, non resta molto della 3 A.

Questo mi fa pensare anche agli insegnanti ed in particolare alla Signora Fedeli che per noi è sempre stato un punto di riferimento, come il nord in una bussola per un esploratore che si dirige verso nord.

La malinconia sta a piano piano incombando su di noi e ce ne rendiamo conto... che fare?

Non ci interessa delle valutazioni che ci hanno appiccicato – a me personalmente dei 3 lunghi anni che ci formavano piano piano ogni giorno, ogni strigliata, ogni compito; SONO "COSE" CHE ABBIAMO CONDIVISO INSIEME e non nascondo di sembrare in questo momento come un coccodrillo, che, come si dice, ha lacrime sugli occhi...

Vorrei dire – se non ti dispiace amico – alcune cose alla Signora Fedeli che anche lei sembra dispiaciuta dei nostri addii:

Imparare significa scoprire
quello che già sai.

Fare significa dimostrare che lo sai.

Insegnare è ricordare agli
altri che sanno bene quanto te.

Siete tutti allievi,
praticanti, maestri.

Non lasciarti sgomentare dagli addii.

un addio è necessario prima che ci si possa ritrovare.

E' il ritrovarsi dopo momenti o esistenze,

è certo per coloro che sono amici.

(da "Illusioni" Bach)

Prof. io e lei, lei e noi (la 3 A) siamo amici, dunque ci ritroveremo...
per finire cito questo passo tratto da "NESSUN LUOGO E'
LONTANO":

"Può forse una distanza materiale separarci davvero dagli amici?
Se desideri essere con qualcuno che ami, non ci sei forse già?"

Con affetto
Aldo
X la 3 A!!

arrivederci

21 novembre 1991

Caro Diario, alla 1^a ora va tutto bene, ma i guai cominciano alla 2^a
con la prof. Mandelli che in classe arriva sempre sorridente ma esce
fuori con una faccia...;

Vincenzo

6 Dicembre 1991

Caro diario,

Oggi è stata una giornata memorabile per la prof. Mandelli, ma
per raccontarti meglio, è conveniente ricominciare da capo...

...io e Claudio, stavamo parlando, Claudio ha visto che la prof. ci
guardava male e ha smesso di parlare, ha cercato di avvertirmi,
ma io non ho capito. Così la prof. mi ha richiamato dicendomi di

non cercare scuse per tirarmi fuori dall'impiccio. "Sì" ho detto "ha ragione lei"

La prof. ha detto subito che era la prima volta che le davo ragione, sprizzava gioia da tutti i pori.

Fedetta

11 Febbraio 1992

Per proseguire con l'ora successiva basta ricordare un nome: Mandelli! Un'eccezionale ora di Antologia.

Valentina

13 Febbraio 1992

Caro diario, 3^a ora, Antologia. La prof. Mandelli ha consegnato i temi: il mio non è riuscita a correggerlo perché era scritto in maniera incomprensibile e così, dopo l'intervallo, mi sono fermato con lei a correggerlo, ma non abbiamo finito perché, per mia fortuna, mi ha lasciato scendere a far il laboratorio di informatica.

Willy

Giugno 1992

Prof. Fedeli, sinceramente non so cosa scrivere; il triennio che ho passato con TE e i miei compagni è passato velocissimo; segno che con voi stavo bene!

TI SALUTO

Mirko

17 maggio 1996

Caro diario, non voglio soffermarmi molto sull'orario di venerdì perché mi preme parlarti della fine della scuola media.

[...] Innanzi tutto, c'è da dire che dalle 10,10 alle 11,15 i miei genitori sarebbero venuti a parlare con la Mandelli per discutere sulla mia scelta della scuola superiore. Devi sapere, infatti, che prima di iscrivermi a ragioneria (scuola quasi scelta dai miei genitori) avevo intenzione di frequentare il liceo linguistico, oppure una scuola dove l'insegnamento dell'italiano e delle lingue fosse più approfondito. Quando la prof. è venuta a sapere della mia scelta ha insistito per farmi cambiare scuola sino a quando io, con la testa confusa, ho deciso di far convocare i miei genitori per metterli al corrente della

situazione e per tirare una conclusione. [...]

Quando ho aperto la porta della Sala di Ricevimento, non credevo ai miei occhi: la Mandelli, mia madre e mio padre che discutevano insieme ed erano d'accordo su farmi fare il liceo. Se devo essere sincera, anche io avevo il desiderio di fare il liceo (quello classico), ma finora il mio sogno era rimasto nel cassetto, forse per la paura di un'incomprensione con i miei genitori o il troppo impegno che richiedeva la scuola. [...]

Ora, purtroppo, concludo il mio ultimo diario. Un addio con nostalgia tua

Valeria

28 maggio 1996

Oggi è l'ultima volta che ti scrivo, io il più timido e misterioso della classe. Quest'anno aspetto le vacanze, ma in un modo diverso, perché sento di perdere qualcosa. Infatti vorrei che l'anno scolastico non finisse mai, perché perdere molti amici significa lasciare tutto alle spalle. Il treno della vita ci sta facendo prendere strade diverse, così lascerà un nucleo di persone molto affiatate.

In tutto questo intendo anche i professori, che ci hanno guidati in tre anni: non escludo la prof. Mandelli, lei ha avuto molta pazienza con me, mi ha sempre aiutato e dato buoni consigli; ad esempio su come studiare o comportarmi con gli altri in modo maturo. Ecco, tutto questo ci ha unito con il passare dei giorni; il treno però sta arrivando sul terzo binario della stazione B, tra un paio di mesi salterò su un altro treno per ricominciare un nuovo viaggio. Finisco qui caro diario, ricordati di me.

Ciao da

Paolo

30 maggio 1996

Mi mancheranno anche molte prof. (e spero anch'io a loro, anche se le faccio arrabbiare), soprattutto la prof. Mandelli con la sua saggezza. In fondo è grazie a loro che sono diventato quello che sono adesso.

E forse mi ricorderò un po' anche la Preside.

Ulyas

LA NOTTE

La notte
non v'è più confine
e il cielo e la terra
si amano silenziosi
i sogni abbracciano la realtà.
Non si scorge alcun'ombra
di cui avere paura.
Il silenzio,
amico fragile,
scivola da me
svuotandomi la mente,
lasciandomi lì,
smarrita, senza ragione.
L'oscurità ha rapito le case,
i monti, i prati;
lo sguardo avido
si posa nel vuoto
rassicurato dal tutto
spaventato dal niente.

Alice (dicembre 2003)

La pagina di diario che segue risale al Gennaio 2004, anno in cui stavo frequentando la terza media.

La professoressa Fedeli non veniva più a scuola dai mesi finali del precedente anno scolastico e la professoressa Capasso era la nostra supplente di Italiano. Quel giorno la professoressa ci aveva detto che Anna Maria non sarebbe più rientrata a scuola. Non ricordo se io e i miei compagni ci rendessimo conto delle sue reali condizioni di salute ma ricordo piuttosto bene lo stato d'animo della ragazzina che ero alla notizia che la sua prof. Preferita, la prof. Fedeli, non sarebbe più tornata, ricordo bene con quanto impegno Anna Maria abbia continuato, tramite altri professori, a farci avere notizie di sé e a volerne ricevere su di noi. Ricordo soprattutto la donna estremamente forte che ci è venuta a trovare a scuola nei mesi successivi, con il sorriso sulle labbra e il corpo esile rinchiuso nel busto. Ricordo...

30 Gennaio 2004

Caro diario,

oggi la prof Capasso ci ha detto che la Fedeli non torna più. Io non ci volevo credere, ma in realtà lo sapevo già, tutti dicevano che non tornava.

Non so perché oggi quando ce l'hanno detto mi sono sentita così male.

Forse perché quella era una conferma ufficiale, senza via di scampo. Penso che io abbia sempre avuto un po' di speranza, fino all'ultimo.

Ora sai cosa sto facendo? Sto controllando di scrivere bene!

Assurdo, ma penso che sia un modo un po' speciale di pensare alla prof.

E' lei che mi ha insegnato a scrivere veramente.

Ma la cosa che più di tutte mi ha lasciato è la capacità di non fermarmi alle apparenze, di scavare in ogni cosa per trovarne qualsiasi significato.

Io amavo le nostre lezioni di Antologia nelle quali ci riempiva di domande per stimolarci a ragionare; si partecipava tantissimo, parlavamo quasi più noi che lei! E poi lei si fidava di me, nessun altro si fida come lei, nessun altro ne è capace. Anch'io mi fidavo tanto di lei, la mia prof.

[...] Mi piacerebbe tanto rivederla anche solo per una volta. Prof. Fedeli le voglio bene.

Grazie, Alice

[...] E' quella infinta tempesta,
finita in un rivo canoro.

Dei fulmini fragili restano

Cirri di porpora e d'oro.

O stanco dolore, riposa!

La nube del giorno più nera

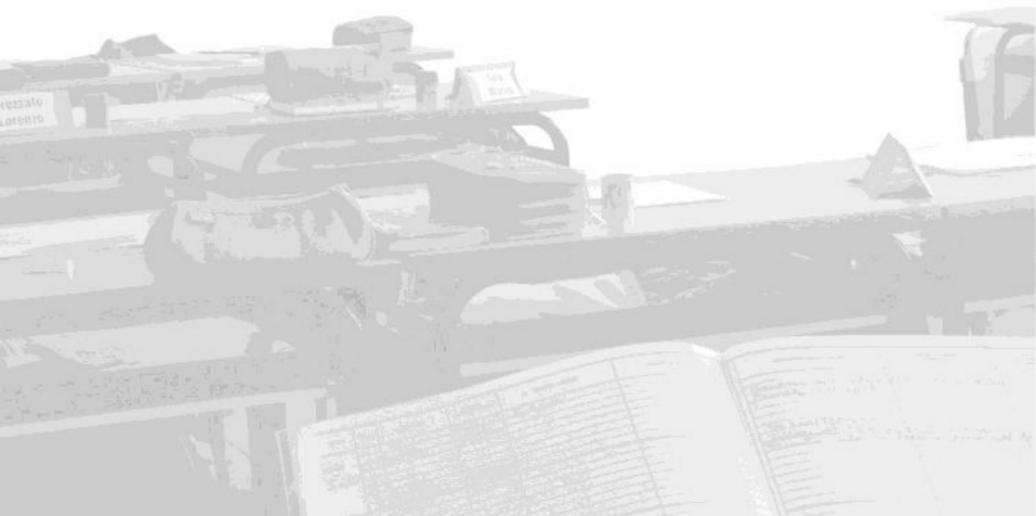
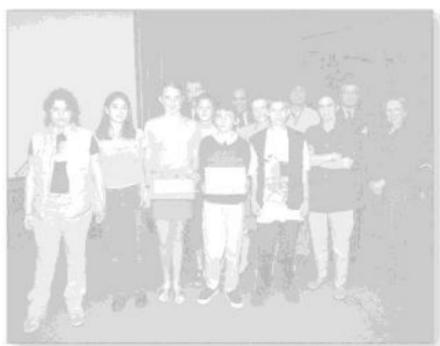
Fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera.

[...]

Giovanni Pascoli (da **La mia sera**)



Ricordando...



“Mi piacerebbe trovare una definizione di maestro, ma davvero non mi è facile. Diciamo che noi, quando uscivamo dalla lezione di un maestro, camminavamo per un bel po’ a un metro da terra. Diciamo che quel metro da terra fa la differenza. Uscivamo di lì con le loro grandi parole stampate per sempre nella testa, e una sola, chiarissima idea: volevamo fare anche noi come loro, vivere delle loro stesse, strabilianti parole. Diciamo che forse questo contraddistingue un maestro: che ti contagia. Ti porta a voler diventare come lui.”

*Da “La scuola raccontata al mio cane”
di P. Mastrocola*

Era sempre puntualissima.

Ogni mattina arrivava a scuola in sella alla sua vecchia bicicletta. Nel cestino anteriore della sua due ruote facevano capolino le cartellette porta-verifiche, un libro di storia, uno di grammatica e l’astuccio.

Le sue lezioni iniziavano sempre con un sorriso, una battuta.

Riusciva a integrare la didattica con le attività più originali: dai film alla lettura di quotidiani, dalla compilazione di un diario di classe all’analisi dell’Arazzo di Bayeux.

È impossibile dimenticare l’immagine di lei dietro la cattedra mentre, spiegando storia, gesticolava con le sue due paia di occhiali.

Ma la Prof. Mandelli non era solo questo: noi allievi sentivamo il suo affetto ogni giorno grazie al suo modo di porsi nei nostri confronti. La vedevamo un po’ come un’“amica più grande”, con la quale confidarsi apertamente e chiedere consigli senza paura di essere giudicati.

La cosa più importante che ha voluto trasmetterci è stato un atteggiamento critico verso la società: questo non significa alienarsi da essa, ma rifiutare gli atteggiamenti passivi. Voleva educarci non solo allo studio, ma anche alla vita.

“Non accontentiamoci di ciò che viene detto, ma scegliamo di ragionare sempre con la nostra testa”.

Questo era il messaggio principale che ha voluto lasciarci.

Cara prof,

per noi ex-allievi hai saputo donare un’anima a questo edificio.

Oggi il tuo nome verrà associato all'istituto: il modo più bello per non dimenticarti.

*Alessia, Fabio, Roberta,
Alessandro, Paola*

«FORZA E CORAGGIO»

Ognuno di noi in genere possiede, nel parlare, delle parole o delle espressioni che ripete spesso, credo in modo pressoché inconscio, e che finiscono quasi per caratterizzarci: è una cosa che tendo a notare nelle persone, quasi una curiosità...

Della professoressa Fedeli ricordo bene l'espressione «Forza e coraggio!», un'esortazione che le ho sentito dire molte volte, anche in classe...

Sì, perché io ho avuto la fortuna di conoscerla e di averla come Insegnante (con la "I" maiuscola!) per tre anni.

Tutto ha avuto inizio un giorno di metà settembre di ormai undici anni fa, quando ha accolto la mia classe il primo giorno di scuola: non riesco però, per quanti sforzi io faccia, ad isolare la primissima impressione che mi ha fatto; con buona probabilità ero troppo distratta dalla mia solita ansia, puntuale in situazioni "stressanti" di questo tipo, e questa sensazione deve aver offuscato, soffocato il ricordo dell'altra, che certamente c'è stata.

Da un po' di tempo a questa parte mi sono resa conto che il tema della memoria, insieme alla problematica inerente i ricordi e il loro recupero, ritorna ossessivamente, quasi come un *Leitmotiv*, nella mia mente, non solo perché incontrato nel corso dei miei studi, ma anche perché mi coinvolge ed interessa in modo diretto e particolare e lo ritengo una presenza fondamentale nella mia vita. Ecco che si ripresenta anche ora, in questo piccolo scritto la cui occasione è davvero speciale e mi tocca nel profondo. Mentre penso a come dare un ordine ai ricordi, essi si affollano nella mia testa, li vedo scorrere davanti ai miei occhi: sono immagini, scene, parole e stati d'animo legati a quella che dentro di me ho sempre considerato (e ancora considero) la Prof. per eccellenza.

Mi chiedo come spiegare, a chi non l'ha conosciuta, quanto fosse

speciale, non solo in quanto insegnante, ma anche come persona, senza rischiare di cadere nella solita, patetica retorica a cui sono un po' allergica...

Mi viene, però, subito da sorridere ricordando l'ansia che mi coglieva in occasione delle sue mitiche hit parade del libro e della poesia, con cui mensilmente io e i miei compagni di classe dovevamo confrontarci, preparando una poesia a memoria e la presentazione di un libro letto da esporre alla classe.

Con gli occhi della mente visualizzo i ricordi e vedo la prof. che arriva a scuola, la incrocio, entrando dal cancello, con la borsa pienissima e rigonfia (dentro ci sono i nostri compiti in classe): penso che deve essere pesante, la saluto, mi risponde sorridendo, poi prosegue dritta su per le scale, verso l'ingresso principale, mentre io giro a destra e raggiungo i miei compagni radunati vicino alla porta laterale, in attesa di entrare.

Nella mente a volte si presentano anche scene senza suono: per esempio, la rivedo nell'aula, in piedi o seduta alla cattedra, e so che sta spiegando, ma tutto ciò è ridotto ad un'immagine, le parole non ci sono, eppure io e i miei compagni la stiamo ascoltando...

I ricordi legati alla scuola sono davvero molti: il laboratorio di giornalismo, a cui avevo partecipato per un quadrimestre, i temi (i suoi giudizi sulla mia scrittura sono stati importanti), il "domandone" nelle verifiche di storia e geografia, il "diario di bordo", ma anche la lettera che ha voluto che le scrivessimo uno degli ultimi giorni di scuola, alla fine del terzo anno, chiedendoci di essere sinceri e di dire ciò che pensavamo di lei: un atto coraggioso e non semplice.

Non ricordo le parole della mia lettera, ma so che il mio giudizio non è cambiato nel tempo.

Qui però voglio ricordare soprattutto la passione che ogni giorno vedevo e coglievo nei gesti, nelle parole delle sue spiegazioni, nel tempo che dedicava agli alunni anche al di là dei semplici obblighi e doveri scolastici legati a compiti, interrogazioni e lezioni.

È soprattutto di quella passione, di quell'entusiasmo e amore per il proprio mestiere, l'insegnamento, per ciò che si è studiato e che si vuole trasmettere agli studenti, che la scuola ha davvero bisogno.

Purtroppo non ci sono più molti insegnanti che, come lei, hanno a cuore la scuola, amano le materie che hanno scelto di studiare e insegnano per poter trasmettere la stessa passione a qualcuno... Posso dire di aver incontrato alcuni buoni insegnanti nel corso della mia carriera scolastica, ma nessuno come la prof. Fedeli.

In lei c'era un interesse reale per gli alunni, una cura, intesa anche nel senso etimologico del termine, cioè preoccupazione, davvero sinceri e profondi: in prima media sono stata a casa ammalata per un mese intero e ricordo ancora con gioia la sua telefonata. Mi sono sentita ricordata e considerata.

Mi viene in mente che a scuola dedicava del tempo a chi volesse parlarle di qualcosa, di un problema non solo scolastico, ma anche personale: quei colloqui mi hanno aiutata molto, non lo dimenticherò mai.

Come insegnante mi ha trasmesso tanto, ma non parlo solo in termini di nozioni scolastiche: anche grazie a lei ho capito che lo studio è soprattutto una continua scoperta, un piacere che non deve solo essere tradotto in voti, una curiosità sempre viva, aperta al nuovo e al confronto con gli altri e che la conoscenza passa anche attraverso i rapporti umani.

Devo soprattutto a lei la spinta a coltivare la mia passione per lo studio e la scintilla che ha acceso in me la volontà di poter un giorno trasmettere a mia volta a qualcuno, fosse anche ad una sola persona, quella stessa passione.

Sto parlando forse un po' troppo di me, ma è perché la sua influenza è stata importante e significativa e probabilmente, se non l'avessi incontrata, oggi sarei diversa.

Grazie a lei sono riuscita ad avere un po' più di fiducia in me stessa e a lasciare da parte la mia insicurezza.

Il suo giudizio e il suo parere sono stati importanti e fondamentali per me, anche – anzi, soprattutto – dopo che il “muro” alunna/insegnante è caduto: negli anni successivi alla scuola media, in seguito al mio trasferimento in un'altra regione, ci siamo viste veramente poco purtroppo, ma le sue lettere mi hanno fatto compagnia, facendomi sentire meno sola e dandomi forza, coraggio nei momenti più tristi e difficili: come sempre la sentivo vicina, nonostante la distanza fisica che ci separava.

Come me credeva che la lettura, i libri e lo studio siano anche un aiuto, un conforto e un sostegno contro la tristezza, la solitudine e i dispiaceri che ogni giorno la vita ci dà, oltre a rappresentare anche un rifugio e un modo per cercare di tenere la testa occupata, nel tentativo di allontanarla almeno per un po' da pensieri tristi, angoscia e paure, sforzandosi di volgerla altrove.

Me lo diceva spesso ed ero felice che condividesse il mio pensiero. È stata una delle pochissime persone (credo che le dita di una mano avanzino per contarle tutte) a capirmi veramente fino in fondo, ad interpretare nel modo giusto sia le mie parole che i miei silenzi, senza travisare.

Ho sentito tutto il suo appoggio e il suo sostegno, discreti, ma presenti ed importanti – e ancora una volta è stata una delle poche persone a darmi fiducia – in occasione della mia iscrizione alla facoltà di Lettere e Filosofia.

Le sono grata anche per questo.

Ora che mi sto per laureare sento ancora più fortemente il vuoto che ha lasciato: avrei tanto voluto parlarle della mia tesi, non per chiederle aiuto (sapeva che mi piace cavarmela da sola), ma per il gusto e il piacere di farlo, per avere un suo parere.

Mi sarebbe tanto piaciuto poterla invitare ad assistere alla discussione e sarebbe stata una gioia grandissima se fosse venuta: non sarà la stessa cosa senza di lei quel giorno...

Penso che esistano persone speciali e rarissime, dotate di una sensibilità non comune, capaci di entrare nella nostra vita, di instaurare una sintonia mentale unica che arriva in fondo al nostro animo e di lasciare un segno indelebile dentro di noi: per me lei è stata una di queste persone.

Il suo ricordo mi accompagna sempre ed è per me una spinta ad andare avanti, a fare meglio e a mettercela tutta, con «forza e coraggio».

*Grazie, Professoressa Fedeli.
Con affetto e stima,
Elisa*

La mia prof...

Ricordo il primo giorno di Scuola Media (allora si chiamava così): eccola là! Tutti speravamo che non fosse la nostra futura insegnante! Altezzosa, con grandissimi occhiali che le coprivano i tre quarti del viso, un'espressione seria che non lasciava presagire niente di buono per i suoi "poveri" futuri alunni. Insomma, l'insegnante che nessuno vorrebbe.

Pensavo e temevo che sarei capitata con lei... e così fu!! Tra me e me pensai: "La mia solita fortuna!".

Entrammo in classe e lei fu ben attenta a non togliere quegli occhiali stratosferici informandoci, con modo e tono che non ammettevano repliche e tantomeno lasciavano dubbi, sulle regole che lei voleva rispettassimo.

Nella classe I A si era diffusa l'incertezza, condita da quel "briciolo" di apprensione, per come sarebbe stato il nostro futuro scolastico.

Con il passare dei giorni abbiamo capito che gli occhiali (che nel frattempo si era tolta e che non sono quasi mai ricomparsi) le servivano soprattutto per darsi un tono e che la sua presunta severità era solo apparenza. Le regole, quelle c'erano e ci sono rimaste dentro, ma all'inizio era così difficile capirle! La più importante e quella dalla quale tutte le altre discendevano, era il rispettarci tra di noi, l'imparare a conoscere gli altri con umiltà.

Eravamo ragazzini: rispetto ed umiltà a noi risultavano, se non concetti del tutto sconosciuti, quantomeno abbastanza nebulosi.

Lei, la nostra prof., ha aspettato che cresciamo, che imparassimo i valori che lei, con tenacia e pazienza, ogni giorno ci trasmetteva. Insieme all'analisi logica e a Leopardi c'era la vita da imparare. Ci ha insegnato a guardarci dentro, sempre e comunque.

Per mia buona sorte il nostro rapporto è continuato anche in seguito, dopo la scuola e ho imparato a conoscere non solo la prof., ma anche Anna Maria. La ricordo decisa, pronta a digrignare i denti se credeva in qualcosa, dolce e accogliente se le si chiedeva aiuto, sempre disponibile.

Di lei ho tantissimi ricordi, alcuni mi fanno sorridere, altri mi fanno a volte scendere una lacrima. Mi sono cari, dolci, felici e dolorosi.

La "mia prof." mi ha insegnato l'amore per il mio lavoro, la mia

famiglia, la convinzione che è possibile fare sempre meglio per sé e per chi ci sta vicino, per chi ci chiede aiuto, non importa se gli altri possono pensare che sei matta!

Credo di essermi portata questo di Anna Maria nel mio essere donna, moglie e mamma.

Emanuela

Ero andata a scuola per presentarmi alla Preside poiché avrei dovuto prendere servizio pochi giorni dopo. Mi dissero che la preside non c'era ma mi avrebbe ricevuto la vicepreside.

Ho un ricordo vivo di quel momento quando, dal fondo del corridoio, vidi arrivare Lina con un sorriso aperto, sincero, che subito mi colpì.

Parlammo brevemente, io le esposi i miei timori nel prendere servizio legati al figlio ancora piccolo e alla distanza tra casa mia e la scuola. Non sapevo ancora che sarebbe diventata la mia collega della classe parallela, ne venni a conoscenza solo all'inizio dell'anno scolastico.

Da quel momento iniziò una collaborazione continua: abbiamo programmato, deciso le uscite per l'anno scolastico, definito progetti o semplicemente messo a punto una verifica, con grande rispetto reciproco, portando, ognuna di noi, il proprio contributo.

Ricordo quando, alla fine di un pomeriggio estenuante, dopo tre ore di lezione, ci ritrovavamo in sala prof.; ci si sedeva un attimo per scambiare qualche parola e le tensioni emerse durante le lezioni si stemperavano e trovavamo il pretesto per ridere di gusto, perché a Lina piaceva ridere.

Un giorno la Preside mi disse: "Lei ha avuto una grande fortuna, quella di avere la prof. Mandelli come collega."

Non ebbi mai dubbi su questa affermazione; Lina mi ha guidata con discrezione attraverso il percorso dei miei anni di insegnamento ma soprattutto mi ha trasmesso la consapevolezza che, al di là dei contenuti che noi cerchiamo di trasmettere ogni giorno, è fondamentale entrare in sintonia, capire, sostenere i ragazzi ognuno dei quali per lei ha rappresentato un volto da scoprire.

Cristina Ottino

Salve Prof., ciao Lina

Quanto tempo ci ho messo per darle del tu!

Per me Lina è stata insegnante, poi amica ed anche compagna di scuola durante un corso di formazione per l'insegnamento dell'italiano L2 ai ragazzi stranieri, durato due anni all'Università Bicocca (nonostante fosse quasi prossima alla pensione, Lina non ha mai perso la voglia di affrontare i nuovi bisogni dei suoi alunni). Quando l'ho conosciuta in prima media era incinta. Ricordo ancora uno scamicciato color mattone e le sue belle mani, affusolate ma morbide, appoggiate al pancione e le macchie rosse sul collo quando si emozionava o si arrabbiava.

Sì, perché Lina, donna mite e dall'estrema dolcezza, aveva grande forza e determinazione dentro: ha lottato per riuscire a studiare, per tutti i suoi ragazzi, contro il suo male.

Il "Libro bianco sull'inquinamento" e la rappresentazione teatrale "Il consenziente e il dissenziente" di B. Brecht sono le perle che ha regalato alla mia classe: sguinzagliati lungo il corso del Molgora alla ricerca di scarichi industriali, in una dimensione di scuola viva ed attiva, o col cerone bianco sulla faccia, impegnati a discutere di leggi giuste e ingiuste per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Con lei la scuola non è mai stata una banale trasmissione di nozioni, ma la costruzione di senso e di significati.

Di ogni ragazzo sapeva cogliere il meglio e riusciva a farlo emergere e così costruiva gruppi affiatati.

A me ha trasmesso la passione per la storia (la sua conoscenza del mondo classico mi estasiava) e da lei ho imparato la sete di capire e di cercare di investigare le cause profonde degli eventi.

Lina ci ha lasciato una grande eredità e grazie a lei, forse, siamo diventati migliori.

La sua mancanza si rivela a volte d'improvviso come una fitta dolorosa al petto e una tenaglia in gola, ma è il suo ricordo e la sua presenza che ci permettono di continuare.

Lella Fumagalli

E' un'alba di settembre. I professori si svegliano di pessimo umore perché hanno dormito male: la notte che precede il ritorno al lavoro è tormentata dagli incubi.

Alcuni sognano di percorrere interminabili corridoi alla ricerca di una classe che non riescono a trovare.

Altri si rivedono affrontare gli orali del concorso: sono lì, tutti tremanti davanti a una commissione che li massacra di domande perfidissime. Loro sono incapaci di rispondere e la commissione si trasforma in una platea di studenti beffardi che urlano: "Incompetente! Incompetente!"

Si svegliano sudati e solo quando la moglie (che non essendo professoressa, ha dormito bene) dice: "Tesoro, cosa ti succede?" riprendono contatto con la realtà.

Il giorno del rientro si arriva con il proprio sapere e la propria cartella, con una piccola stretta al cuore o allo stomaco, a seconda di dove si trova la propria sensibilità. Non è cosa facile ritrovarsi all'improvviso a essere il polo d'attrazione di trentacinque o quaranta sguardi, soprattutto se non si ha una vocazione per la scena né un fisico adatto a far colpo sul proprio auditorio. Gli studenti sono ammassati davanti alla porta dell'aula e fanno ressa per entrare: c'è chi mira ai posti davanti, chi ai posti in fondo. Sarebbe frettoloso concludere che quelli-davanti sono i Buoni e quelli-in-fondo gli Scocciatori: ci sono Scocciatori che si piazzano davanti per poter infastidire meglio o per essere più vicini all'uscita, e Buoni che si lasciano ricacciare in fondo dagli Scocciatori. Comunque il primo giorno di scuola si prende il posto che si può, ed è nelle settimane seguenti che la classe trova la propria geografia definitiva: Buoni più che altro davanti, Chiacchieroni più che altro in fondo, Scocciatori più che altro ai lati.

Ci sono giorni in cui - sì, sì, è vero, lo giuro - ho la mania educativa. Giorni in cui mi dico: ma quant'è bella la letteratura! E la poesia, poi!

Ma che fortuna ho: faccio un mestiere che ogni giorno mi mette in contatto con gli immortali capolavori scritti dai geni di tutti i tempi! Quale nobile missione rivelarne la ricchezza a giovani anime avidi di sapere, assetate di bellezza!

Altri invece, non ho affatto la mania pedagogica. Giorni

in cui me ne infischio della letteratura e della poesia, e odio le giovani anime assetate di sapere e avidi di bellezza.

In genere mi prende al mattino, verso le sei e mezza, quando suona la prima sveglia. Blocco la suoneria e mi rifizzo sotto le coperte dicendomi: non ci vado. L'inutilità dell'impresa educativa, specialmente per quanto riguarda l'insegnamento di lettere, mi appare in tutto il suo splendore.

Non solo la letteratura è inutile, ma anche pericolosa. Pensate che disastro se dalle scuole uscissero teste capaci di pensare, di apprezzare romanzi, poesie, racconti e di appassionarsi alla lettura dei medesimi: dove arriveremmo? All'inferno, ecco dove. All'inferno!

I poveri reali di Monaco non interesserebbero più a nessuno, i presentatori di giochi televisivi si ritroverebbero senza lavoro, le soubrette mezze nude e i ragazzi del Grande Fratello si darebbero all'alcool per consolarsi dell'assenza dei fan! Niente più hooligans che sfasciano gli stadi o famiglie impazzite che scorrazzano per gli ipermercati, solo gente stesa sull'erba con una pagliuzza tra i denti, a leggere Rimbaud o Saint-John Perse.

E alle casalinghe non importerebbe una cicca se la biancheria della vicina fosse più bianca della loro! Con i piedi sul tavolino basso del salone, mediterebbero sui misteri del mondo, invece di spolverarlo. Tutta una civiltà in ginocchio, così, in una generazione!

La seconda sveglia suona appena inizio a considerare a quali catastrofi, sul piano elettorale, porterebbe la nascita di un mondo popolato di esseri umani sensibili e intelligenti, abituati a comprendere le parole e a riflettere, prima di formulare un'opinione.

*Da "Per favore, non chiamatemi prof"
di C. Bouchard*

LINA E ANNA MARIA: due lucerne sopra il moggio

I mille rivoli delle vicende delle singole piccole grandi realtà umane confluiscono nella loro totalità, decise e determinate, verso una stessa direzione. Corrono a versare le loro acque nel più ampio fiume della Storia, che, a sua volta, scorre perennemente verso la sua foce naturale nell'oceano dell'umanità tutta.

L'uomo, prendendo coscienza di ciò, avverte dentro di sé brivido e sgomento: si sente una piccolissima parte di quell'umanità e, contestualmente, si chiede che cosa significhi tutto ciò.

Riflettendo, finisce per prendere atto che anche da lui, che pur non si sente nessuno, l'umanità intera si attende qualcosa.

*Gli viene in mente di aver letto, o forse sentito, o forse, meglio, di aver avvertito dentro di sé che **“ogni uomo è una persona unica ed irripetibile”!***

«Ma allora - pensa - se faccio parte dell'umanità, se anch'io sono come gli altri, uno dei tanti, ma unico e distinto, anch'io ho il mio ruolo da giocare... Se sono unico ed irripetibile, vuol dire che solo io posso fare quello che mi compete: nessuno può sostituirmi nel fare la mia parte, con la conseguenza grave, in caso negativo, che tutta l'umanità sarà privata di qualcosa!»

Avverte allora un forte senso di responsabilità verso gli altri, provando forse inadeguatezza e timore. ...

Queste e molte altre le riflessioni che chi scrive ebbe, in più occasioni, modo di sviluppare ed approfondire nei suoi primi anni di attività nella scuola media di Usmate Velate.

Furono anni intensi di arricchimento e formazione, per prepararci bene a svolgere la missione di insegnanti, per divenire “esperti di umanità”, come tale professione richiedeva e continua tuttora a richiedere, forse anche in modo più urgente ed inderogabile.

Un gruppo di docenti di materie diverse, tra cui un Sacerdote di quelli che si suole definire “in gamba”, don Felice Radice, tutti giovani ed entusiasti, orgogliosi di insegnare in una delle scuole che tra le prime era stata chiamata a sperimentare la “Scuola Media Unificata”, assieme a quella di Concorezzo e alla “Pascoli” di

Monza; tutti giovani che si sono riconosciuti in forte sintonia di idee e di valori: si insegnava in Usmate (nella sede di Via Milano) ed in Carnate, allora sezione staccata di Usmate; tutti, insomma, vogliosi di far bene il proprio lavoro.

Ci si trovava a scuola e, in orari extrascolastici, fuori scuola, a volte per una pizza, altre solo per uno scambio di idee, altre ancora per riunioni più fortemente impegnative sotto il profilo formativo.

Tra i protagonisti, nel gruppo, oltre al già ricordato don Felice, insegnante di Religione a Carnate, spiccava la prof. Lina Mandelli con l'ing. Giuseppe Giovenzana (Beppe per gli amici), che allora erano già fidanzati e alla vigilia del matrimonio.

Il nostro fu un vero e proprio sodalizio spontaneo che durò solo per qualche anno (il fenomeno del precariato era forte anche allora!), ma che riuscì a porre in tutti noi le fondamenta di una professionalità destinata a crescere, a diffondersi e a coinvolgere contagiosamente sempre persone nuove.

La prof.ssa Anna Maria Fedeli, arrivata ben presto in quel di Usmate, non faticò a riconoscersi nel DNA che ormai caratterizzava inconfondibilmente la Scuola Media di Usmate Velate.

Essa, anzi, arrivò con, al proprio attivo, un bagaglio ricchissimo di esperienze socio-culturali-formative già giocate nella vivace realtà della sua Parrocchia di San Biagio in Monza.

Ella ci portò "cellule staminali" nuove, che si coniugarono costruttivamente a tutto vantaggio dell'offerta formativa della nostra scuola.

L'apporto del gruppo, ormai non più gruppo, anche se sempre visibile nei suoi specifici connotati, si distribuì, sciolto e potenziato in forti individualità, nel complesso tessuto della comunità scolastica, elevandone sensibilmente il livello qualitativo, con ampio riconoscimento in Usmate Velate e anche nei paesi circostanti.

Principi semplici, ben chiari e definiti, sapientemente declinati nella quotidianità della vita di classe e nell'Offerta Educativa d'Istituto, vincenti e positivi perché configurati e commisurati sulla "PERSONA" dei singoli alunni, i primi, anche se non unici, destinatari dell'azione educativa della Scuola.

“Non unici”, perché si era capito che non poteva esserci educazione dei futuri cittadini senza coinvolgerne tutta la comunità, a partire dalle famiglie e dalle altre Agenzie educative presenti sul territorio. Di tutto questo le prof. Mandelli e Fedeli furono senza dubbio le grandi tessitrici e trascinatrici.

Senza far torto ai molti altri operatori scolastici, Dirigenti Scolastici, in primis, Docenti e Personale Amministrativo, che seppero, a loro volta, e sanno tuttora, tutti quanti, ognuno nella loro funzione, inserirsi e mettersi in sintonia, dando il loro specifico apporto, credo che sia unanime e concorde l'attribuzione alle due professoresse, del possesso di un carisma specifico e differenziato, univoco però nelle finalità, divenuto negli anni autentico punto di riferimento per tutti.

E allora la Lina e l'Anna Maria, per i colleghi, la prof. Mandelli e la prof. Fedeli, per gli alunni e i genitori, furono davvero rappresentative, continuativamente e fedelmente per lunghi anni, della bella realtà della Scuola Media di Usmate Velate.

La consolidata esperienza didattica, la spiccata capacità organizzativa, la sapiente e serena abilità di mediazione, finalizzata a smussare gli spigoli duri delle divisioni sessantottine, il sorriso costante sul volto della prof. Mandelli, che sapeva colorarsi di rosso di volta in volta, ora per l'emozione di un intervento accalorato, ora per la foga della difesa di un'idea in cui credeva, non saranno facilmente dimenticati da chi ha avuto la fortuna di conoscerla.

Alla stessa stregua, nella prof. Fedeli, la grinta creativa e costantemente innovativa, sia nella metodologia didattica sia nella varietà dei contenuti, la caparbietà profusa nel raggiungimento degli obiettivi preposti, la collaborazione offerta ai colleghi al fine di rassicurarli ed incoraggiarli, il coraggio del coinvolgere nella scuola genitori ed esperti esterni, la costante serenità del suo viso, pur nelle fatiche della gran mole di lavoro, cui si sottoponeva (compiti, schede, lezioni...), proprio di chi non era certo annoverabile tra “i fannulloni” di “brunettiana” memoria, il suo tratto cordiale e familiare ... creavano e caratterizzavano un vero e proprio stile di insegnante.

Nei miei ricordi lontani (anni '70 del secolo scorso) ritornano

bellissime ed indimenticabili esperienze: il coro “VIVA LA GENTE” diretto dal maestro Fausto Fedeli, fratello di Anna Maria; l’incontro con lo scrittore di Besana Brianza EUGENIO CORTI, le belle testimonianze dei rappresentanti dell’Associazione MATO GROSSO di Velate, la visita d’istruzione all’ORATORIO SAN FELICE di Velate: tutte pagine (chissà quante altre non conosco, per essermene andato, molto presto, verso altri lidi!) di storia didattica vissuta grazie a due colleghe eccezionali.

La Lina e l’Anna Maria (chiedo scusa se mi lascio prendere dalla confidenzialità, che pure è esistita durante e dopo la mia collaborazione usmatese) sono così potute divenire ICONA per la Scuola di Usmate Velate e come tali, sono certo, rimarranno nel futuro.

Prima di congedarmi, mi sono interrogato su quale fosse il segreto delle “due colonne” che hanno sostenuto la qualità della Scuola Media “Bernardino Luini”.

Ebbene, la risposta l’ho trovata nella riflessione riportata in premessa: le professoresse Mandelli Giovanzana e Fedeli Vassena hanno lavorato nella convinzione che “ogni uomo è una persona unica ed irripetibile”.

E allora hanno educato i propri alunni e futuri cittadini ad esserne consapevoli e pronti a fare la propria parte, nella certezza che solo loro e nessun altro l’avrebbe potuta fare.

Per questo hanno saputo e voluto dare loro “il massimo”!

Scusate se è poco!

Gianni Magni

Grazie soprattutto a voi la scuola media di Usmate ha saputo negli anni coniugare trasmissione culturale e attenzione appassionata alla crescita personale dei ragazzi.

Grande e preziosa è l'eredità che avete lasciato a noi docenti, specie a quelli che con voi hanno condiviso per anni un percorso come compagni di lavoro e di vita.

Nonostante le difficoltà che la scuola oggi sta attraversando, è doveroso che noi colleghi ci si impegnino per non modificare quanto voi con passione avete fatto per il bene della nostra scuola e soprattutto dei nostri ragazzi.

Assunta Restelli

Carissima Lina,

ci vedi tutti riuniti qui per renderti il giusto tributo di affetto, di stima e di riconoscenza. Questa scuola e tutti noi tuoi colleghi ti dobbiamo tanto; per noi sei sempre stata un punto di riferimento, spesso una guida.

Avevi sempre la soluzione corretta per ogni situazione, per ogni problema che ti sottoponevamo; facevi da "cuscinetto" fra le mie intemperanze e la preside, spegnevi con garbo ed eleganza i miei bollenti spiriti.

Cosa posso dire di te che tutti qui non sappiano già?

Che sei un'amica che porto ancora nel cuore e che nomino spessissimo fra i miei attuali colleghi perché hai anticipato i tempi, hai sempre saputo piegare le norme ad uso e beneficio della scuola che giustamente porterà il tuo nome.

Quante risate per i tuoi occhiali e la tua borsa dimenticati in giro per la scuola; per la tua bicicletta, sempre aperta e mai toccata, perché tutti in paese sapevano che era tua; come ci siamo divertite insieme anche quando passavamo i pomeriggi di settembre a casa tua a fare l'orario!

Sono ormai lontana dalla Brianza da un po' di anni, ma il ricordo della scuola, di tanti colleghi e di te soprattutto è sempre vivo e sono felice che da oggi in poi cliccando sulla scuola media di Usmate-Velate troverò il tuo nome per rammentarmi come si può essere dei veri educatori.

Paola Mazzolari

È immediatamente percepibile, la presenza del professore calato appieno nella propria classe.

Gli studenti la sentono sin dal primo minuto dell'anno, lo abbiamo sperimentato tutti: il professore è entrato, è assolutamente qui, si è visto dal suo modo di guardare, di salutare gli studenti, di sedersi, di prendere possesso della cattedra. Non si è disperso per timore delle loro reazioni, non si è chiuso in se stesso, no, è a suo agio, da subito, è presente, distingue ogni volto, la classe esiste subito davanti ai suoi occhi.

Questa presenza l'ho provata di nuovo, poco tempo fa, a Le Blanc-Mesnil, un comune della periferia parigina, invitato da una giovane collega che aveva fatto lavorare i suoi allievi su uno dei miei romanzi. Che mattinata ho passato, lì!

Bombardato di domande da lettori che sembravano padroneggiare meglio di me la materia del mio libro, l'animo dei miei personaggi, che si esaltavano su alcuni brani e si divertivano a beccare i miei tic di scrittura...

Mi aspettavo di rispondere a domande diligentemente formulate, sotto l'occhio di un'insegnante appena un po' in disparte, preoccupata solo del comportamento della classe, come mi capita spesso, e invece mi sono ritrovato nel vortice di una controversia letteraria dove gli studenti mi ponevano ben poche domande prevedibili. Quando l'entusiasmo trascinava le loro voci al di sopra del livello di decibel sopportabile, era l'insegnante stessa a farmi una domanda, due ottave sotto, e l'intera classe si conformava a quella linea melodica.

Più tardi, nel caffè dove pranzavamo, le ho chiesto come riuscisse a gestire tutta quell'energia vitale. Dapprima è stata vaga:

"Non bisogna mai parlare più forte di loro, è questo il trucco". [...] "Quando sono con loro o alle prese con i loro compiti, non sono altrove". Aggiunse: "Ma quando sono altrove, non sono proprio più con loro".

Il suo altrove era, nella fattispecie, un quartetto d'archi che esigeva dal suo violoncello l'assoluto necessario alla musica. Del resto lei sosteneva vi fosse una correlazione tra una classe e un'orchestra.

"Ogni studente suona il suo strumento, non c'è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l'armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un'orchestra che prova la stessa sinfonia.

E se hai ereditato il piccolo triangolo che sa fare solo tin tin, o lo scacciapensieri che fa soltanto bloing bloing, la cosa importante è che lo facciano al momento giusto, il meglio possibile, che diventino un ottimo triangolo, un impeccabile scacciapensieri, e che siano fieri della qualità che il loro contributo conferisce all'insieme. Siccome il piacere dell'armonia li fa progredire tutti, alla fine anche il piccolo triangolo conoscerà la musica, forse non in maniera brillante come il primo violino, ma conoscerà la stessa musica."

Fece una smorfia fatalista: "Il problema è che vogliono farci credere che nel mondo continuo solo i primi violini".

Una pausa: "E alcuni colleghi si credono dei Karajan che non sopportano di dover dirigere la banda del paese. Sognano tutti la Filarmonica di Berlino, è comprensibile..."

Poi, al momento di lasciarci, mentre io le ripetevo la mia ammirazione, rispose:

"C'è da dire che lei è venuto alle dieci. Erano svegli".

*Da "Diario di scuola"
di D. Pennac*

Ogni volta che il mio pensiero va a lei, sento una fitta al cuore...

Lina ha lasciato un vuoto incolmabile.

Era il nostro modello, il nostro riferimento, colei che ci ha insegnato a collaborare, a non arrenderci mai, a cercare e a far emergere in ogni ragazzo il lato migliore.

Ora non sono più in questa scuola e confesso che dopo vent'anni è stato dolorosissimo trasferirmi lontano, ma, forse, è meglio così... sarà più facile ricordarla com'era ai tempi d'oro: con il sorriso di Lina, la grinta di Anna Maria, l'atmosfera di una casa e il calore di una grande e unica famiglia!

Arturo Tedeschi

Un ricordo - 1° ottobre 1966

Scendevamo, noi ragazzine di Velate, verso la città di Usmate per il nostro primo giorno di scuola: era la prima media, stavamo diventando grandi!

I ragazzi in una classe, le ragazze nell'altra.

Avevo sbirciato il prof. Di Italiano, che bell'uomo! Sicuramente la nostra prof doveva essere vecchia brutta acida e con un porro sulla guancia.

Invece era Lei con un vestitino color blu cielo e verde acqua, forse più impaurita di noi, ma con un sorriso appena accennato, e non capivo se fosse di felicità o di naturalezza.

Sei stata la mia insegnante e quasi trent'anni dopo sei diventata l'insegnante di lettere di mio figlio Ylyas e quel sorriso compiaciuto e sereno è sempre rimasto lì.

Ci hai insegnato sì, il latino e le lettere, ma soprattutto ci hai insegnato a credere in noi stessi, a credere ognuno nelle proprie possibilità.

Ci hai insegnato che l'importante non è diventare qualcuno sopra gli altri, ma l'importante è essere quello che si è fino in fondo.

Ci hai insegnato che il sapere e la cultura sono importanti per crescere e diventare positivi nel rapporto con il mondo.

Non ho avuto modo di frequentarti negli ultimi anni, ma le volte che ci incontravamo erano sempre accompagnate dalla tua grande e profonda umanità, il nostro parlare era sempre rivolto ai

figli, ai ragazzi, alla tua scuola, il futuro di ognuno di loro è sempre stato l'argomento più vivo.

Hai vissuto per insegnare la vita, e a volte quando mi guardo, soddisfatta di quello che sono e della bellezza che mi porto dentro, ricordo le mie insegnanti più belle: suor Emilia Renzi e la prof Lina Mandelli

*Un grazie
Paola*

Cara Anna Maria,

Come vorrei saperti ricordare con la naturalezza e l'eleganza che ti erano proprie nello scrivere, ma sento emozioni a cui non so dare voce.

I ricordi sono vivi dentro di me, perché sono stati tanti gli anni passati insieme a programmare, a confrontarci nel quotidiano lavoro scolastico, a condurre il laboratorio di giornalismo, quando il nostro fascicolo era inserito nel Notiziario del Comune di Usmate Velate: "Young steps", "Bla bla news", "Quelli della B. Luini", "Iceberg 14", "Giornalisti in blue jeans"...

Collaborando con te ho potuto stimarti per la tua cultura, la tua capacità di analizzare i problemi, il tuo rigore morale, il tuo senso del dovere, la tua passione educativa.

Hai amato i tuoi alunni e la tua scuola in modo vero, serio, generoso.

Per ciò che eri e che hai fatto la tua anima resisterà nel tempo.

Dedicare a te la biblioteca dell'Istituto, che hai diretto con tanta competenza, è il solo modo che abbiamo per esprimere il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

*Ti sento vicina
Rosanna Martini*

A due amiche

È strano come il caso può riunire persone che dapprima sconosciute hanno poi condiviso così appassionatamente e intensamente tanti anni della loro vita.

Da principio l'impegno scolastico: quante discussioni, idee, progetti; quanta fede ed entusiasmo ci ha visto unite ed impegnate nel fare una scuola migliore.

Nel lavoro abbiamo stabilito un legame sempre più forte e un'intesa personale che ci ha unito sempre di più.

Così spesso abbiamo condiviso anche il nostro tempo libero.

Le vacanze, quasi sempre in montagna.

Lina – attenta e sensibile – ci invitava a soffermarci per la grandezza di un tramonto, per la poesia di un paesaggio.

Annamaria, tenace e instancabile, come sempre, impegnata ad arrivare alla cima, il traguardo ambito.

In vacanza come nella vita le amiche ideali per sentirsi bene.

Il ricordo di questi momenti è rimasto vivo e intatto nella memoria.

Sono arrivati anche i momenti duri, i problemi, la malattia, la paura; anche il dolore ha rafforzato la nostra amicizia.

Sento quotidianamente la vostra mancanza; mi consola pensare che l'amore che ci avete insegnato non conosce fine perché persone come voi non cessano di esistere e sopravvivono per la grande bellezza che ci avete regalato.

*Con affetto
Luisa Colombo*

Un piccolo aneddoto per spiegare che persona eccezionale fosse Lina, quanto amasse i suoi alunni e come riuscisse a capirli.

Un giorno, durante l'intervallo, in bidelleria si raccontava l'ennesima prodezza di un alunno che riusciva a mettere a dura prova l'autocontrollo degli insegnanti. Mentre tutti si sfogavano dicendo che non era più possibile sopportare quel genere di cose, interveniva Lina che con la sua aria dolce diceva: "... ma vedi, in fondo sono solo dei ragazzi...".

"Anche Hitler, sicuramente, prima di diventare quello che è

diventato, è stato un ragazzo!” affermava una prof., fuori dalla grazia di Dio.

“Ma sicuramente, visto quello che è diventato, Hitler, non ha avuto la fortuna di avere un’insegnante come Lina” ha aggiunto un’altra collega.

Credo proprio che avesse ragione.

Laura

Sono stata allieva di Lina nei suoi primi anni d’insegnamento e, a distanza di trent’anni, lo è stato anche mio figlio. Ma in lei è sempre rimasta intatta la freschezza nell’incontro coi ragazzi, la ricerca generosa e appassionata di quella cifra unica e misteriosa che ognuno custodiva dentro di sé e che lei, con delicatezza e pazienza, riusciva a far emergere.

Credo che, a dispetto di tante analisi pessimistiche e un po’ ciniche sull’universo giovanile espresse da più parti e in più occasioni, in lei era radicata un’incrollabile fiducia nei ragazzi – a volte infelici a scuola e spesso scombussolati dalla vita – e a loro guardava sempre con simpatia e speranza, convinta della loro capacità di sorprenderci ma, soprattutto, consapevole della necessità di mettere al centro della relazione la nozione di amore.

Con uno stile inavvertito e lontano da clamori, con grande senso di libertà e passione comunicativa ha accompagnato passo dopo passo i nostri sforzi di studenti, ma ci ha indicato anche alcuni di quei valori senza i quali la vita non ha valore e ci ha portato – io credo – ad amare un’idea della vita che non si sente minacciata da ciò che non è fatto con lo stampino, ci ha guidato a riflettere sul mondo che ci sta attorno, convinta della forza testimoniale dell’esistenza di ciascuno.

Mi capita quasi ogni giorno di passare davanti al giardino di casa sua, dove spesso ci si fermava a chiacchierare, e mi sembra di sentire a volte la densità della sua presenza e il calore del suo sorriso.

Di altre cose, ancora, avrei voluto parlarle...

Milena Fumagalli

Ho avuto modo di apprezzare il dinamismo e allo stesso tempo la dolcezza di Annamaria Fedeli negli anni 1993 - 1996, quando entrambe eravamo membri del Gruppo Giovani 2000, un'associazione composta da genitori di ragazzi della scuola media che, in collaborazione con i docenti, si interessava delle problematiche dei preadolescenti.

Nonostante la sua esile figura, Annamaria era una sorta di "gigante" agli occhi di tutti noi. Nulla la spaventava, con la sua intraprendenza e la sua caparbia riusciva a superare ostacoli e a smuovere montagne pur di arrivare alla meta. Non si scoraggiava mai e infondeva fiducia ed entusiasmo in chi le stava vicino facendo sembrare costruttivo anche qualche insuccesso.

Nel 1995, attraverso interviste, rilevazione dati e ricerche sul territorio, con il suo prezioso aiuto avevamo portato a termine il "Progetto Penelope", conclusosi con uno spettacolo teatrale sul disagio giovanile.

Annamaria era stata l'anima del progetto: aveva collaborato con i genitori nella raccolta dati, ma aveva anche seguito i ragazzi nella stesura dei testi e nella preparazione del loro spettacolo dove mettevano in scena i loro bisogni, le loro incertezze e loro insoddisfazioni.

Sono certa che molti dei suoi alunni, nonostante il passare del tempo, ricordino con emozione quell'esperienza e portino ancora nel cuore la gratitudine e l'affetto per la loro Prof. Fedeli.

Miriam Berlai

Ho avuto la fortuna e il piacere di condividere con Lina l'esperienza in Consulta Cultura nel periodo 1993 - 2001.

Sono stati otto anni di intensa attività e collaborazione. Insieme abbiamo ideato e messo in atto interessanti iniziative che spesso hanno visto protagonisti i ragazzi.

Ricordo in particolare l'entusiasmo degli alunni della scuola media, l'emozione e la soddisfazione di Lina quando, nel dicembre 2000, si realizzò il "calendario per la Guinea Bissau".

Tutte le 600 copie di questo calendario della solidarietà, interamente realizzato con i disegni dei ragazzi, furono vendute. Il

19 gennaio 2001 Fratel Renato, originario di Usmate e missionario nella Guinea Bissau, ricevette l'intero incasso: ben Lit. 2.910.000 (circa 1500 euro). Un risultato eccezionale!

Ancora una volta Lina era riuscita nel suo intento: aiutare i più poveri e sensibilizzare i suoi alunni verso chi soffre.

Questi erano gli ideali in cui credeva.

Mi è molto difficile parlare di Lina, vorrei far conoscere tutto di lei, della sua generosità, della sua umanità, della sua simpatia, della nostra amicizia ma temo che, parlandone, questo intenso ricordo possa affievolirsi. Incontrarla e starle vicino è stata per me una grande gioia che, con questa semplice testimonianza, spero di riuscire a trasmettere anche ad altri.

Miriam Berlai

“Senza distinzioni di lingua”

Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo.

Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta.

Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio: “Non si dice lalla, si dice aradio”.

Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola.

“Tutti i cittadini sono uguali senza distinzioni di lingua”.
L'ha detto la Costituzione pensando a lui.

“Burattino obbediente”

Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi. Non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano. S'è saputo che non va più in chiesa, nè alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le

*mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare,
la domenica allo stadio.*

Voi di lui non sapete neanche che esiste.

“L’ospedale”

*Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i
ragazzi che non volete.*

*L’abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa
più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli
di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola.*

È un ospedale che cura i sani e respinge i malati.

*Diventa uno strumento di differenziazione sempre più
irrimediabile.*

E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo?

*Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo
all’infinito a costo di passar da pazzi.*

Meglio passar da pazzi che esser strumento di razzismo.

da “Lettera a una professoressa”

Scuola di Barbiana

Quando 24 anni fa arrivai alla allora “B. Luini”, fu proprio Lina ad accogliermi in sala prof., con il suo sorriso dolcissimo e rassicurante. Mi parlò della scuola, dei progetti in cui credeva: il tempo prolungato, i laboratori, le compresenze... Il suo entusiasmo mi coinvolse immediatamente, tanto che questa scuola, oggi Istituto Lina Mandelli, non l’ho più abbandonata.

Instancabile, straordinariamente innovativa e sempre aggiornata, prof nella mente e nel cuore, Lina sapeva ascoltare tutti e tutti la ascoltavano, perché la sua passione e il suo “credo” erano contagiosi. Chi ha avuto la fortuna di lavorare con lei è certamente diventato un insegnante migliore!

Rossella Stanzani

Cara Lina,

non sempre le parole riescono a esprimere i nostri pensieri e sentimenti, ma mai come in questo momento sono orgogliosa di lavorare in quella che è sempre stata la “nostra” scuola e che da oggi diventerà, giustamente, la “tua” scuola.

La “tua” scuola dove in questi lunghi anni sei stata un punto di riferimento per tutti noi, sempre disponibile all’aiuto e al dialogo, come solo le persone di grande intelligenza sanno fare; sempre attenta ai bisogni e alle storie personali di noi tutti, come solo le persone di grande umanità riescono ad essere.

Ricorderò il tuo entusiasmo, la tua umiltà, ma soprattutto la grande forza d’animo che hai dimostrato nell’affrontare la lunga malattia.

Donna di grande spessore umano e culturale sei riuscita, senza mai metterti in mostra, a far valere le tue idee che tanto bene hanno fatto alla nostra scuola; hai lavorato con passione e ardore affinché tutti quei ragazzi che accoglievi in prima, potessero, nell’arco dei tre anni, essere pronti ad affrontare e a superare gli ostacoli della vita. Si leggeva nei tuoi occhi l’amore per i tuoi alunni, soprattutto per quelli più fragili, per i quali sei stata una valida guida.

Cara Lina, se insegnare è un’arte, tu sei stata per noi una grande artista.

Grazie per la stima che mi hai sempre dimostrato e per tutte le volte che ci sei stata!

Annamaria Farese

Non è facile scrivere qualcosa che possa spiegare e rendere l’idea di tutto quello che ho dentro. Non è facile soprattutto per me... Quante volte ho detto ad Anna Maria che forse, con un’insegnante come lei, avrei imparato a scrivere in modo fluido e spontaneo, ma lei, sempre con la sua umiltà, mi rispondeva che neanche per lei era facile scrivere. Mai una volta mi si è rivolta come “quella che la sa lunga”, mai una volta mi ha fatto pesare la sua capacità ed esperienza; sempre da pari a pari, sempre come se avesse ancora qualcosa da imparare dagli altri. Eppure, quante cose mi ha insegnato, quante cose sue conservo dentro di me e quanti consigli

ripesco nelle occasioni più diverse. Nei momenti più difficili, ora che non posso più alzare la cornetta e avere il suo aiuto in tempo reale, ora me ne rendo conto più di prima. E allora devo cercare tra i miei ricordi i suoi pareri, la sua sensibilità, la sua capacità di non trascurare i dettagli e di rispettare sempre tutti. E trovo sempre qualcosa. E' come se mi avesse lasciato parte di lei: mi sento cresciuta interiormente, maturata professionalmente, è come se mi avesse trasferito parte della sua esperienza.

Cosa dire di fronte a questo grande regalo: ti sento molto vicina, Annamaria, e ce l'ho fatta anche a scriverlo.

Rosangela Bassi

Il primo ricordo che ho di Lina risale agli anni '60 quando, di domenica, apriva la piccola biblioteca comunale e, consigliandoci quali libri leggere, avviava noi ragazzi alla passione della lettura e alla scoperta del mondo. Ancora oggi ricordo benissimo il primo volume che mi ha consigliato: le Avventure del Kon Tiki.

Poi con l'anno scolastico 1978 ci siamo rivisti a scuola, io giovane insegnante, lei con Anna Maria, già esperta educatrice.

Di quei primi anni di insegnamento ricordo la passione educativa che animava Lina e Anna Maria e che da loro ho imparato; l'impegno nel lavoro a scuola e poi a casa, senza risparmio di tempo; le serate coinvolgendo i genitori, le discussioni accese, l'attenzione ai colleghi, la disponibilità senza limiti, la partecipazione agli organi collegiali allora appena introdotti.

Per anni sono state per me punto di riferimento costante; quanto chiacchierare e discutere con Lina mentre, io a piedi lei conducendo a mano la sua bicicletta, raggiungevamo le nostre case al termine delle lezioni; quanto tempo passato al telefono con Anna Maria, sempre preoccupata per i suoi ragazzi, per i più difficili che amava intensamente; lei umilmente a chiedere consigli a me quando invece ero io ad averne bisogno.

Quale genialità nell'introdurre sempre nuove soluzioni ai progetti scolastici; e l'orario scolastico che Lina stendeva sempre tenendo presente le esigenze dei ragazzi ma anche di quel collega con quel tal problema, l'altro con quella difficoltà; che passione per la biblioteca, per il giornalino scolastico che Anna Maria affidava ai

suoi ragazzi sempre prodiga di suggerimenti e consigli.

Nel loro lavoro erano costantemente guidate dal desiderio di introdurre i loro ragazzi, attraverso le discipline insegnate, al reale, alla vita nella sua bellezza e drammaticità, mai dimenticando le loro difficoltà piccole e grandi, pazienti con chi faceva fatica, pronte a valorizzare tutti e tutto.

Anche nella sofferenza mi hanno testimoniato la loro grandezza umana; molto ho ricevuto e per questo la mia gratitudine è immensa.

Claudio Redaelli

Cara Lina,

potrei stare qui a scriverti di come sei stata per me maestra nella vita, o di come sei riuscita a capirmi e ad aiutarmi a crescere, nei tre anni trascorsi con te... Ma questo tu già lo conosci!

Invece ti voglio raccontare di quando non ci sei stata.

Quante volte per la strada vedevo una signora che pedalava accostata al marciapiede, ed io mi convincevo fossi tu!

Ancora adesso, mi capita di sorridere a una qualsiasi di queste "cicliste".

Sono sempre convinta che possa essere tu!

Anche se non percorri più la mia strada con la tua bella bicicletta, ti sorrido, e mi sei vicina.

Silvia

Sono trascorsi più di cinque anni dall'ultima volta che ho parlato con Anna Maria Fedeli.

Per una persona della mia età, purtroppo, qualche anno è un tempo abbastanza lungo per fare razzia tra i ricordi. Tuttavia qualcosa rimane; qualcosa rimane sempre.

Rimane il ricordo di un'insegnante che mi incoraggiava a fare tesoro della creatività, a non aver paura di trasformare la fantasia in inchiostro. Il ricordo di una professoressa che parlava con noi della sua passione per i romanzi di Tolkien. Il ricordo di una docente che ci raccontava di quando le esplose la pentola a pressione, spargendo verdure ovunque (un paio di mesi fa è

successa la stessa cosa a me).

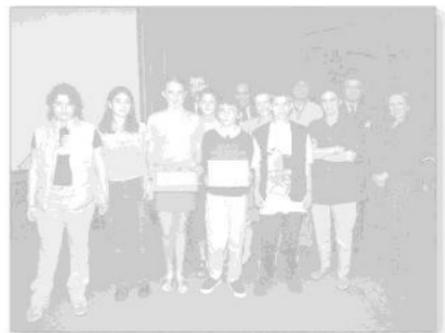
Insomma, il ricordo di una donna che aveva tanto da dare, e non aveva paura di farne dono ai “suoi” ragazzi.

Si dice che siano gli insegnanti, assieme ai genitori, ad indirizzare i giovani su quello che poi sarà il loro cammino durante la vita. Io oggi sono iscritta alla facoltà di Lettere; e ricordando Anna Maria, forse l'unica cosa che davvero dovrei dire è

*Grazie per tutto, Prof.
Ambra*



*Un
imperdonabile
ottimismo*



Velate Milanese

Tavola rotonda: giovani e impegno

Il gruppo «Giovani per il 2000»

Un imperdonabile ottimismo

5 luglio 1986

Il gruppo "Giovani per il 2000" è un gruppo spontaneo, sorto da poco, con l'intento, senza eccessive pretese, di far qualcosa per i giovani. Perché ci siamo impegnati in questo gruppo? Chi ce lo fa fare? Ciascuno di noi, più o meno consapevolmente, ha le sue personali motivazioni, diverse le une dalle altre, per le quali ha deciso di lavorare nel gruppo. [...]

La radice del nostro impegno, ciò che ci tiene uniti, è probabilmente, un "imperdonabile" ottimismo, una enorme fiducia: le cose possono cambiare, se lo vogliamo. [...]

Noi del gruppo "Giovani per il 2000" vogliamo quindi impegnarci soprattutto per i giovani, per i ragazzi che forse più di tutti avvertono la solitudine, la sfiducia, l'incapacità di stabilire rapporti sinceri e veri con l'altro, il vuoto dei valori,

per i giovani che spesso non sono più motivati, che non si sentono capiti, né apprezzati da adulti sempre più frettolosi, superficiali, chiusi. [...]

Ecco, noi invece vogliamo loro bene, in maniera semplice, concreta, mettendo a disposizione tempo, energie, fantasia, lavorando per loro e insieme a loro. Come? Quando? Il gruppo è nato da poco e sta muovendo i suoi primi passi alla ricerca della "sua" strada.

Forse queste parole di Primo Mazzolari sono quelle che dicono a noi, prima di tutto, e agli altri, il senso del nostro impegno: ..."Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci. Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa nostra vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben conosciamo... [...] non ci interessa la carriera, non ci interessano i soldi, non ci interessa il successo né di noi stessi né delle nostre idee, non ci interessa passare alla storia. [...]

Ci interessa di perderci per qualche cosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci. Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo, ma per amarlo".

Anna Maria Fedeli

Da: Il Cittadino della Domenica

- Finito di stampare il 23 ottobre 2009 -

Stampa: Grafiche BAIA srl - Usmate

Lina Mandelli è nata il 4 settembre del 1942 ad Usmate Velate in una famiglia di modesta condizione sociale. Dopo la scuola dell'obbligo è riuscita a proseguire gli studi perché la lungimiranza dei genitori le ha consentito, nonostante le difficoltà economiche, di mettere a frutto le proprie capacità. Nel 1960 si è iscritta all'Università Cattolica dove, nel 1965 si è laureata a pieni voti in Lettere antiche. Ha insegnato lettere nella Scuola Media di Usmate Velate a partire dal 1965/1966.

Ha ricoperto da quell'anno e quasi ininterrottamente fino al 1998/99 l'incarico di vice-preside. E' stata anche per molti anni membro del Consiglio di Istituto, della Giunta Esecutiva, del Comitato di Valutazione degli insegnanti nonché "Funzione Obiettivo" nell'area del coordinamento e della stesura del Piano dell'offerta Formativa di istituto e del coordinamento della progettazione curriculare, animatrice delle attività teatrali della scuola.

Per diversi anni si è assunta l'incarico della stesura dell'orario delle lezioni e del progetto didattico di istituto come membro della commissione delegata.

Ci ha lasciato il 2 luglio 2007.

Anna Maria Fedeli, nata il 13 aprile 1949, dopo la laurea in Lettere conseguita nell'anno 1973, ha insegnato in modo continuativo nella Scuola Media di Usmate Velate a partire dal 7 gennaio 1974. Ha sempre rinunciato a chiedere il trasferimento presso una scuola più vicina alla sua residenza.

E' stata per diversi anni membro del Consiglio di Istituto, coordinatrice delle attività della biblioteca scolastica per le quali ha coinvolto anche un gruppo di genitori, ideatrice e animatrice del giornalino scolastico che per alcuni anni è stato pubblicato come inserto del notiziario comunale. È tra i fondatori del gruppo "Giovani per il 2000".

Ci ha lasciato il 19 ottobre 2007.